

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 5.

Milano, 3 febbraio 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

· BITTER CAMPARI ·

# "CAMPARI"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



FORNITORI REAL CASA

# CORA

SPUMANTI · VERMOUTH

AMARO CORA

# Olio

# Sasso



**Preferito in tutto il mondo**

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra lattina reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunciare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

Caramelle  
**ELAH**  
 La marca preferita



## CITRONEIGE

proteggendo la vostra epidermide conserverà **le vostre mani** in perfetto stato non ostante i rigori dell'inverno. Non avrete mai più cretti servendovi di **Citroneige** al sugo di limone naturale.

*In vendita ovunque.*

Agenti per l'Italia e Colonie:

F. MOUSSY et A. de ZERBI, Via San Secondo 32-Torino.

A che scopo

batterie?

alimentatori di placca?

alimentatori di filamento?

Usate il ricevitore

ARCOLETTE 3 W

della

## TELEFUNKEN

l'ideale trevalvole con alimentazione integrale ad alternata, attacco al grammofono, campo d'onda sino a 2000 metri, un solo comando. - Riceve tutte le principali stazioni europee in altoparlante con antenna esterna di medie dimensioni. Inserendo una spina in una presa della luce elettrica, l'apparecchio è pronto a funzionare.

*Richiedete subito il nuovo listino dei prezzi!*

"SIEMENS" S. A. - VIA LAZZARETTO, 3 - MILANO

REPARTO VENDITA MATERIALE RADIO



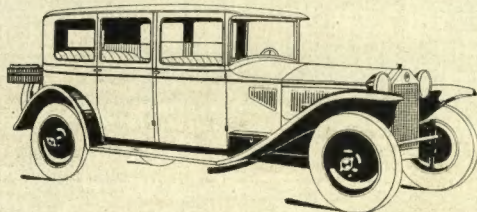
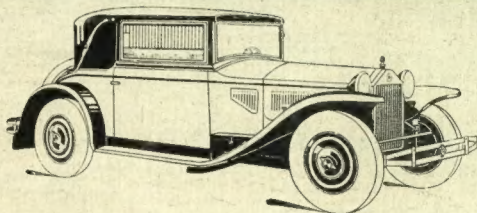


I profumi "Caron," in Italia sono in vendita nei migliori negozi di profumeria



**SPIDER CABRIOLET RIGIDO**

(verniciato) 4 posti interni,  
su chassis corto.

**CONDOTTA INTERNA  
"WEYMANN."**

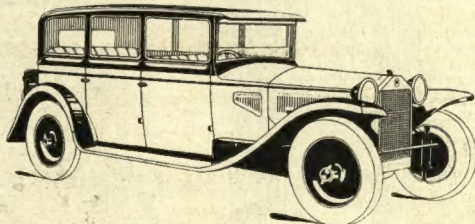
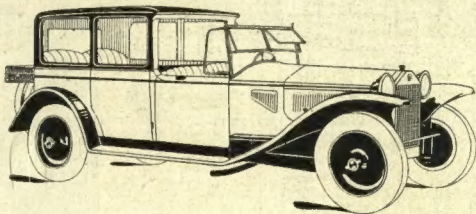
6-7 posti (produzione Lancia),  
su chassis lungo.

Il medesimo tipo di carrozzeria è fornito,  
inoltre, a 4 posti su chassis corto.

**COUPÉ LIMOUSINE RIGIDO**

(verniciato) 6-7 posti su chassis lungo.

Il medesimo tipo di vettura è fornito, inoltre,  
nel tipo "Weymann..."

**GUIDA INTERNA RIGIDA**

(verniciata) 6-7 posti,  
su chassis lungo.

Le vetture sono fornite - complete di accessori, istrumenti di controllo e di 6 ruote gommate Michelin "Confort", Bibendum, - franco Sede di ogni Agenzia Lancia in Italia.

FABBRICA AUTOMOBILI **LANCIA** & C. - TORINO, Via Monginevro, 101



*Il più umile degli esseri  
dà alla donna il più  
ricco degli ornamenti.*

■  
*Se sono in vera seta naturale,  
i più delicati tessuti hanno  
una resistenza ineguagliabile  
all'uso, conservando l'aspetto  
infinitamente prezioso della  
loro luminosa e pura  
eleganza.*

■



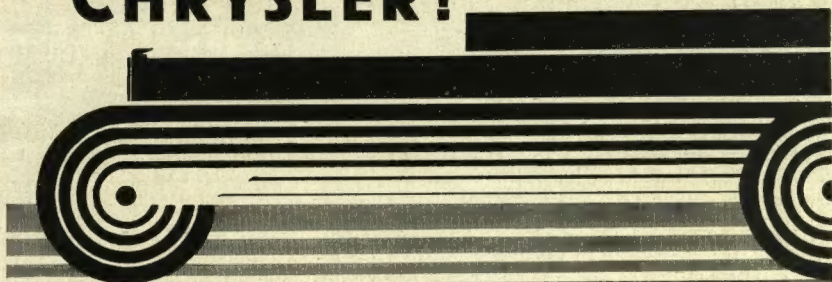
*Efficiete sempre, signora,  
della seta naturale*



# CHRYSLER!



# CHRYSLER!



# CHRYSLER!

## 65

## 75

IMPERIAL

## 80

Vi sono tre grandi modelli di vetture Chrysler a sei cilindri. La Chrysler "65": ad alta efficienza ed a prezzo modesto. La Chrysler "75": la predilecta fra tutte le Chrysler. La Chrysler Imperiale "80" la più magnifica di tutte le Chrysler. Tutte con motore a sei cilindri, di esuberante potenza ed immediata ripresa. Freni idraulici sensibilissimi e potenti, completamente coperti, alle quattro ruote. Balestre poggiate fra blocchi di gomma. Esaminatele presso il Rappresentante della Vostra Zona. Vetture Chrysler d'ogni tipo e d'ogni prezzo!

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER  
ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

LUCCA  
Piazza Stazione

NAPOLI  
Via S. Pasquale a Chiaia 45

MILANO  
Via Quintino Sella 1

TORINO  
Via L. Da Vinci 21

ROMA  
Via Nizza 13

PADOVA  
Via Zabarella 32

FIRENZE  
Via Panzani 19

MESSINA  
Via Dei Mille 46

RAPPRESENTANTI IN: Alessandria, Ancona, Bari, Biella, Bologna, Catania, Catanzaro, Cremona, Genova, Livorno, Mantova, Napoli, Parma, Palermo, Perugia, Pisa, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Trento, Trieste, Verona, Viareggio.

Chrysler Sales Corporation, Detroit U.S.A.



FORNITRICE DELLE RR. CASE  
DI S. A. IL RE D'ITALIA  
E DI S. M. LA REGINA MADRE

LIQUORE

# Strega

TONICO  
DIGESTIVO



*Nelle schermaglie d'amore, tra uno sguardo ed un sorriso... il giallo-oro del liquore Strega!....*



DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO



## Protegetevi

contro la **GRIPPE**

prendendo

AL MATTINO con la vostra prima colazione  
LA SERA con un infuso caldo

## Un CACHET

## Del Dottor FAIVRE

senza fatica  
per lo stomaco,  
senza pericolo  
per il cuore

Scatola  
di 1 cachet  
L. 0.80

L'OSSICHINOTEINA che contiene vi PRESERVERA  
meglio del Chinino, da ogni assalto malefico

Esigere su ogni scatola la dicitura: STABILIMENTI CHERCOT - Milano

Scatola  
di 12 cachets  
L. 8.00

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 5

3 febbraio 1929 - VII

*Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali*



IL PRINCIPE UMBERTO SUI CAMPI DI NEVE DI BARDONECCHIA.

(Fot. Giorgio Gianelli)

# LA SETTIMANA

Cifre. - L'impero repubblicano onorifica la repubblica imperiale. - La settimana di Gino Rocca.

Stavolta cominciamo con la cifre, cifre liete e dolenti, cifre festose ed amare.

Annunzia un comunicato ufficiale che ha già qualche giorno, ma del quale noi non abbiamo potuto dar notizia la settimana scorsa, che mentre giungono a giungere quotidianamente le offerte di titoli di Stato all'Erario, dalla situazione della Cassa autonoma di ammortamento del debito pubblico interno si desume che dal 15 dicembre del '27 al 27 ottobre del '28 in tre volte furono bruciati titoli vari - Littorio, Consolidato, Rendita, Obbligazioni e Prestiti nazionali - per la somma complessiva di lire italiana 635.675.100.

Insieme con queste cifre consolatorie, che ci attestano la spontanea generosità degli italiani e la loro fiducia nello Stato e nel Regime, si potrebbero anche registrare quelle altre che ci rivelano, a meglio ci confermano, che il traffico del porto di Genova in costante progresso, ma erano passato ha superato di molto, di molto, quello della sua rivale Mariglia.

Ma accanto a questi la statistica ci rivela altri numeri che impensieriscono.

Una volta, anche di recente, non ci si badava, ma oggi il Capo ci ha forzati a interessare ponendo, giustamente, il problema demografico in primo piano, sicché è obbligo nostro parlarne e tornare a parlarne.

Dati importanti che illustrano le condizioni della natalità nei vari Comuni capoluoghi di provincia sono apparsi sui fogli, e impressionano, e suscitano commenti dolorosi e severi. Torino, che ha il triste primato della più bassa natalità, di contro a 16,65 nati su mille abitanti del 1913 è discesa a 13,10 nel '26, e le cifre si sono ulteriormente abbassate nel '27, nel '28 e in questi primi giorni del '29. Lo stato civile del giorno 26 gennaio segnava, per Torino, queste cifre, spaventose se dovessero mantenersi costanti: nati 13, morti 46. Né Torino è sola nel male.

Nel biullettino natalità novembre *l'Italia Giovane* si leggeva giorni scorsi il bilancio demografico del capoluogo in queste malinconiche cifre di tutto lo scorso anno: nati 740, morti 743.

"Dunque, commentava il *Popolo d'Italia*, in una città che conta sessantamila abitanti non solo non c'è stato aumento di nati, né compenso fra nati e morti; ma supero di morti sui nati. E ciò da molti anni. Il giornale fascista che pubblica queste cifre si chiama *l'Italia Giovane*. È un errore, camerati novaresi: di questo passo il vostro giornale dovrà chiamarsi *l'Italia Vecchia*, anzi *l'Italia Defunta*, poiché senza italiani non c'è l'Italia."

È Siena molto peggio. Se noi paragoniamo le nostre cifre a quelle che si riferiscono alla natalità di altre grandi nazioni europee, possiamo riconoscere che esse ci risultano meno gravi, ma il nostro è il conforto di chi per aver solo un occhio se ne rallegra rispetto ad altri che siano ciechi. Il nostro male non è così profondo, il tarlo non è così addentato come in Francia, ad esempio, dove il guasto è di data più lontana, dal '70 in poi. Ma noi dobbiamo ricordare ad ogni momento che la sola nostra grande ricchezza è il materiale uomo, è il numero. L'Italia conta 38 milioni nel '81, quando i francesi erano 38. L'Italia è cre-

sciuta a 44 milioni, ma può, ma deve crescere di molto se vuol contare nel mondo, e se vuol essere sana, perché un paese dove le bare minacciassero di prevalere su le cattedre, può esser civile, raffinato, elegante, ma non è un paese moralmente sano e pulito.

Salvo errore od omissione ci siamo lasciati l'altra volta che si parlava del Kaiser.

Sì, va bene, bisognerebbe aggiungere, al Kaiser, ma chi non lo sa che non è più lui?

...che si parlava del Kaiser il quale stava per compiere, solennemente, settant'anni.

Oggi si può completare la notizia annunciando che ha finito di compierli: ci ha impiegato due buone domeniche, ma ha terminato.

La prima domenica a Doorn, salvo un Marciallo, tutta gente di mezza faccia, ma domenica passata tutti pezzi grossi.

Fino il re di Sassonia... E, ex, anche lui. E la Regina Madre d'Olanda gli ha mandato, al Kaiser, un superbo cesto d'azalee, e il maresciallo Hindenburg un bel telegramma.

Questa del telegramma è buffa. Viene in mente Arlecchino "servo di due padroni". Hindenburg presidente della Repubblica, che spedisce auguri a colui che fu imperatore... Gli dice, o poco meno: - "La non si spaventa, Maestà, e la non si dubiti: le tengo caldo il posto. Vuol venir lei? vado giù io."

La Germania, insomma, seguita ad avere un Presidente di Repubblica devoto suddito dell'imperatore. Se il Presidente la pensa a quel modo, immaginiamo quegli altri.

Quando la logica e la coerenza vanno così relegati in soffitta o in cantina, non c'è più da stupirsi delle parole di Guglielmo, intervistato, o delle dichiarazioni di Guglielmo pubblicate con tanto di firma in America e dall'America trasmesse in Europa. Lui l'aguzzo, lui tutti quegli altri: la Germania, quando fu dichiarata la guerra, senza uomini e disarmata; la Francia, la Russia, l'Italia... tutte bombe a mano che se n'eran fabbricate delle altre (di mani) per poterne tenere di più.

Nella intervista con la redattrice del *Journal* Guglielmo aveva detto: "Non ho più da occuparmi di politica: solo la Germania mi interessa perché colà vivono i miei. Ho fiducia in lei: presto o tardi riparerà i suoi errori...". Aveva insomma ammesso degli errori, non suoi di lui, che è infallibile, ma della Germania; nella pubblicazione dell'*Unité* Press firmata Guglielmo Hohenzollern ogni errore è escluso. Tutto perfetto, tutto leale, tutto angelico da parte dei tedeschi: quegli altri, tutti quegli altri aggressivi, prepotenti e menognieri.

Intanto gli "Elmetti d'acciaio", stampano nel loro organo ufficiale che essi, voglia o non voglia Guglielmo II (non abbiano dubbi: vuole, vuole), non si ritengono liberati dal giuramento di fedeltà da loro prestato a lui e alla sua Casa. *Unque dum vivamus*... Come l'ellera.

Dopo dieci anni riforniture di speranze. La seconda moglie di Guglielmo, la principessa Hermine, non partecipava al banchetto: "influenza", o disagio?... Ma gli altri di famiglia, quelli della Casa, c'erano al completo.

Figurarsi se si sono accorti che tutto lì dentro - cerimoniale, brindisi, uniformi, tutto - sapeva di muffa.

Roma, Teatro Valle: *Il gladiatore morente*, di Gino Rocca; Milano, Teatro Manzoni: *Il terzo amante*, di Gino Rocca; Milano, Teatro dei Filodrammatici: *Sior Tita paron*, di

Gino Rocca... senza contare la provincia, tre suoi, tre primari teatri in sei giorni; e più repliche su repliche.

Questa è la settimana di Gino Rocca; e la settimana può diventare quindicina perché le repliche accennano a continuare. Questo biondaccio indolente minaccia di riuscire un monopolista dei cartelloni. E mi pare ieri, quando, poco prima della guerra, scese a Milano a tentare la fortuna, non sapendo bene nemmeno lui come e dove, se in un grande ufficio o in uno studio di avvocato, o in una redazione, o su un palcoscenico. Nato a Mantova (leggo in una Enciclopedia, perché è già nelle Enciclopedie), vissuto a Feltre, laureato a Torino, se ne venne tra noi con un altro titolo che vale più di tutta la laurea e che gli dischiuse tutte le porte: un aperto sorriso. Anzi pareva che la sua attività si esaurisse in sorrisi. Sorrisi per tutto, per tutti e per tutte...

Quando si credeva a una sua apparente pigrizia e gli si diceva: "Lavora", rispondeva con un sorriso senza parole. Era in bolletta e rideva, giocava, s'innamorava, si batteva - e come si è battuto bene in guerra! medaglie e ferite - e rideva. Con quel suo sorriso che non l'abbandona, e quello sguardo dolce e quello sua voce pacata che pare non si riscaldi di nulla, sta facendo una strada... A passo a passo, non di un balzo. Sì, fu il romanzo *l'Uragano* a dargli d'un tratto la notorietà, a metterlo ai primi posti, ma potreste anche essere il Presidente del Consiglio, in teatro siete un novizio, cioè la vostra nomea conquistata in altri campi non vi serve a nulla. In teatro non vince alla prima. Meglio per lui e per noi, perché una vittoria clamorosa, di un subito, spesso prepara qualche delusione al pubblico e più spesso molta amarezza all'autore. Lui no; sulla scena procede come sulla strada con quelle sue gambe lunghe di granatiere che non ho mai visto affrettarsi né correre.

E per questo è uno di quelli che pare non debbano mai far niente e invece sbrighano mille faccende in una giornata. Gerarca dei giornalisti lombardi, consigliere alla Società degli Autori, critico al *Popolo d'Italia*, conferenziere, dicatore di versi, quando trova il tempo per scrivere le sue commedie? Mah! So che ne ha sempre una pronta nel cassetto e almeno dodici nel cervello.

Non vi fidate dei biondi, che vi riberbono delle sorprese. Pensavate di lui che non avrebbe concluso, che non avrebbe occupato un posto, che sarebbe stato, tutta la vita, un farfallone notturno, uno di quelli di cui si dice: "Peccato!", e non si sa nemmeno "peccato di chi", perché nemmeno siamo sicuri nel rimpiangere un'attività, una regola, una disciplina... Invece è già in primissimo fila, in più campi, ai posti di comando, con un figliolone al quale riserba doppia tripla porzione di sorrisi e con un bagaglio di due o tre romanzi, di tante novelle da farne quattro o cinque volumi, di quindici, di venti commedie. Ora poi è "in forma". Per l'attività, per la fecundità, per i successi teatrali si batte con Forzano, ma Giocavichino strilla e suda e non gli tenete dietro quando discorre, e invece Gino parla basso e lento, e mentre uno è tutto fuoco, l'altro è tutto flemma. Ehi già: quello è bruno e questo è biondo. A figlioli, per ora almeno, Gino è indietro, ma a commedie presto presto il veneto raggiunge il toscano e lo supera.

Bene! Avanti, che in Italia ce n'è di bisogno di che? Di figlioli, si è detto. E anche di commedie.

Tartaglia.

## IL TEMPO FELICE

RICORDI D'INFANZIA E D'ALTRE STAGIONI

di MARINO MORETTI

QUINDICI LIRE

## SCENE DELLA RIVOLTA NELL'AFGANISTAN



L'artiglieria dell'esercito afgano sulle alture che dominano Cabul.



Un gruppo di ribelli catturato dalle truppe regolari.



Una pattuglia di fanteria alle porte della Capitale.



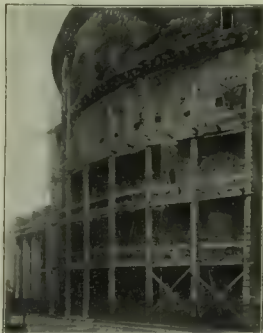
Un velivolo dei ribelli abbattuto nei dintorni di Cabul.

(Fotografia Scherl)



## LE OPERE E I GIORNI

Il lettore sa che quel che noi ammiriamo ed amiamo in Roma, è, soprattutto, il genio costruttivo. Il Governo Nazionale ci ha rie-



Le impalcature per il rafforzamento del Pantheon

ducuti a questo virile concetto della romanità, il meglio fondato dal punto di vista idealistico-storico ed il più ravvivante dal punto di vista pratico-moderno. L'idea di Roma non è più apollinea, statica, ma tutta in atto ormai, cioè animata ed animatrice. Il miglior modo per onorare Roma oggi è costruire con largo spirito.

Potete immaginare dunque con che vigile amore si consideri oggi quello ch'è indub-

biamente il monumento più insigne e più armonioso del genio costruttivo romano: il Pantheon. Gli architetti han ripreso a studiarlo con una minuziosità appassionata che ricorda quella degli alunni di Winckelmann e dei neo-classici in genere che avevano tutti il Pantheon sulla cima del pensiero.

I nostri ingegneri hanno ripreso particolarmente lo studio della cupola mirabile. Il più acuto di questi studiosi, l'ing. Giuseppe Cosso, è riuscito a dimostrare come l'architettura bizantina, che si credeva derivata dall'Oriente, sia nata in Roma ed abbia nel Pantheon il suo archetipo.

Oltre che a questo riconoscimento di così alto valore idealistico-storico, gli studi sulla cupola hanno condotto alla scoperta di lesioni varie nella struttura, cagionate dai secoli, e non allarmanti ma ammonitrici. S'è immediatamente corso ai ripari, ringagliardendo in tutti i punti deboli la veneranda costruzione.

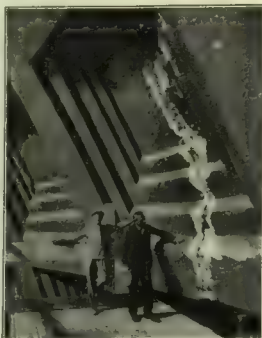
La superba cupola non rischia dunque di caderci sul capo. È più facile che cada di lassù qualche ansioso di gloria. Si racconta che, quando fu in Roma l'imperatore Carlo V, volle salire sul Pantheon e vedere il tempio dalla sommità della cupola. Il cavaliere romano che l'aveva accompagnato nella salita, mentre l'imperatore era chino sul vuoto, gli osservò d'improvviso: "In questo momento, o Maestà, s'io mi precipitassi giù traendovi meco, acquisterei al mio nome una gloria immortale". L'imperatore si ritrasse brusco e guardò allarmato il cavaliere. Si dice che non lo volesse più vedere. Non sarebbe stato comodo, infatti, aver sempre vicino un così fervido innamorato della gloria.

A proposito d'imperiale romanità, diamo un'occhiata ai lavori per il recupero della famosa nave di Caligola, che dorme sul fondo del Lago di Nemi. Com'è noto, si sta togliendo all'uopo l'acqua dal lago il cui livello s'abbassa di cinque centimetri al giorno.

A che punto si è? Gli scettici cominciavano già a mormorare: "Come? Non hanno trovato ancor niente? Ma allora...". Allora,

che carnevale per gli inaciditi d'ogni paese! Aver prosciugato un lago per scoprirvi una nave imperiale, e non trovarvi neanche un barchetto! Immaginatevi la gazzarra.

Certo, come la natura, anche la storia potrebbe far di queste grosse sorprese. La natura è, in questo, maestra. Se la montagna, coi tremendi dolori del parto, non partorisce un topolino, che diamine volete che partorisca un povero piccolo laghetto? Ma il



Una delle scrope verificatesi nella volta del Pantheon.

nostro caso è, fortunatamente, più lieto di quanto la logica naturalistica avrebbe potuto farci immaginare. La nave imperiale c'è. Se ne intravede già il profilo dall'alto ciglio del lago, attraverso le acque che si abbassano.

Il profilo di questa dormiente ormai due volte millenaria non lo si rivede senza una qualche emozione. Essa non aveva, certo, alcunché di guerriero: non serviva che ai piaceri vanitosi d'un despota grossolano:



L'abbassamento delle acque del lago di Nemi. - La freccia indica il livello delle acque prima che le pompe entrassero in azione. (Fotografia A. Bonai)



Il busto a Emilio Visconti Venosta, inaugurato al Pincio, parla il Governatore Principe Boncompagni. (Fot. Bruni)

ma era pur librata fra cielo e terra, molle regina in un'area cerchia di boschi, veleggiante a gara con le nubi. Non tutte le navi hanno un così singolare destino. Lingua sovrana della fantasia e dell'assurdo, la nave di Nemi sta per rivedere il sole di Roma e lo intravede forse già attraverso i liquidi smeraldi e ne sente di nuovo il calore.

Buon giorno alla bella e pigra dormiente! Il suo ritorno alla luce è una grazia di più che s'aggiunge ai nostri giorni. Abbiamo più che mai sete del meraviglioso e dell'imprevisto, di languide velle che ci aspettino non sulle piane rive ma fra le tacite sublimità dei boschi. Navigare è necessario ma non basta più: occorre a noi, volare navigando.

Dopo i boschi e il lago, eccovi il fiume. I Tiburtini hanno imprigionato il loro Aniene ed hanno fatto un superbo impianto idroelettrico, destinato a fornire energia anche all'Urbe, che è stato inaugurato di questi giorni con l'intervento di S. M. il Re e del sottosegretario ai LL. PP., on. Di Crollalanza.

Quando, riferendosi ai Tiburtini, si dice "il loro Aniene", questo non è soltanto un modo di dire. Tivoli è, da molti secoli, ormai persuasa d'essere la proprietaria dell'Aniene: e non c'è barba di giurista che possa toglier di testa ai Tiburtini quest'irradicata idea. Quando, dopo il Settanta, il nuovo Stato fece intendere a Tivoli che non era concepibile una proprietà del fiume che non fosse quella demaniale, Tivoli non volle sentire ragioni e portò il fiume in giudizio. Dopo una lunga lite, si venne ad un taglio salomonico: lo Stato riconobbe a sé la proprietà demaniale del fiume ma concesse a Tivoli, dati i suoi secolari privilegi, una specie di dittatura delle acque.

Il Podestà di Tivoli, conte Guido Brigante Colonna, faceva dunque, alla cerimonia, non solo gli onori di casa ma anche quelli che avrebbero potuto chiamarsi gli onori del fiume. Discendente da una delle più antiche famiglie del patriziato tiburtino, il conte Brigante Colonna rappresentava alla cerimonia una dittatura delle acque più volte secolare e riconosciuta formalmente dallo stesso Stato italiano.

Questo Podestà sovrano delle acque aveva con sé un piccolo figliuolo in costume da paggio, che, probabilmente, i nostri figli troveranno podestà di Tivoli e signore, a sua volta, delle acque. Tivoli è, insomma, ora una città bella, una città graziosamente fiera dei suoi storici privilegi. Come vedete, del resto, essa mostra di saper bene usare e di non lasciar dormire le sue proprietà.

Ritorniamo a Roma! Con un discorso del Governatore, è stato inaugurato al Pincio il ritratto marmoreo di Emilio Visconti Venosta.

A proposito dei busti del Pincio, il popolare del Pascarella ammoniva che

prima d'esse statue  
quelli so' stati tutti d'omi veri.

Proprio così! Anche Emilio Visconti Venosta fu, ai suoi bei dì, un uomo vero e pieno d'illuminata attività. Non vogliamo fargli un panegirico ma vogliamo rammentare che, fra i nostri ministri degli Esteri, il Visconti Venosta fu dei più attivi, dei più colti, dei più italiani.

I Visconti Venosta hanno reso ottimi servizi alla cultura nazionale. Per diverse vie, i due fratelli Emilio e Giovanni hanno ugualmente coltivato i buoni studi e favorite molte buone iniziative.

Emilio, quello di cui s'è inaugurato il ritratto marmoreo, fu ministro degli Esteri a più riprese: e nei lunghi intervalli non cessò mai di considerare i grandi problemi della politica mondiale come problemi degli interessi e dello spirito ad un tempo, degni di attento, continuo, appassionatissimo studio.

Uomo di grande e vivacissima cultura, il fratello aristocratico fu particolarmente benemerito dei nostri istituti artistici e letterari. Egli doveva alla *Parthena del Crociato* una graziosissima popolarità e ben meritata, del resto, poiché la *Parthena del Crociato* è forse uno dei più schietti capolavori dell'umorismo, con cui il nostro paese sia mai riuscito a scuotere il suo accademico decoro. Meno popolare che la sua vena d'umoristi, il buon fratello aristocratico ed ordinatore di Giovanni Visconti Venosta fece ottime prove che non vanno dimenticate. Giovanni Visconti Venosta fu, tra l'altro, uno dei primi e più apprezzati presidenti della Società degli Autori.

Non ci dispiacerebbe insomma veder presto sul nostro Pincio anche l'ammabilissimo cantore del Prode Anselmo. Perché no? Io lo metterei in quel gruppo amabile apparato con grazia poetica tra le fronde in cui è, da un lato, la bella e aristocraticissima Vittoria Colonna e dall'altro, il fiero epico delle scappature plebee, il disegnatore Pinelli.

Il marchese del Grillo.

## NECROLOGIO

— A Bologna, l'11 gennaio, è morto il senatore *Norio Malozzi De' Molli*, che fu Ministro dell'Agricoltura nel gabinetto Fortis. Nato in Bologna il 4 ottobre 1856, da una famiglia ricca di tradizioni patriottiche (il padre suo aveva capeggiato con l'Inviati, il Pepoli, il Casarini e il Tanari il moto insurrezionale in favore dell'annessione propugnata da Cavour), il giovane Malozzi fu col Minghetti ed Ernesto Masi tra i fondatori di una "Associazione Costituzionale", sorta in opposizione ai gruppi democratici di sinistra. Cultore appassionato di studi storici, pubblicò pregevoli memorie sulle Corporazioni dei Fabbrì in Bologna, su Giovanni di Bernardino Gozzadini, sulla vita di Giordano Bruno dettata dal Berli, ecc. La sua partecipazione diretta alla vita politica s'iniziò nel '95 quando entrò a far parte della Giunta Comunale bolognese. Deputato del "partito moderato", per due legislature, quindi ministro, nel 1909 era stato nominato senatore da Giolitti.

— Il 14 gennaio si è spento a Roma il vicemiraglio a riposo senatore *Enrico Gualtieri*. Oltre che un colto ufficiale, era un valoroso, decorato di medaglia d'argento per il superbo contegno tenuto durante la battaglia di Lissa alla quale aveva partecipato a bordo della corazzata "Regina Elena". Tra le molte importanti cariche da lui ricoperte vi era quella di Presidente del Consiglio Superiore di Marina.

— A Milano, il 25 gennaio, è morto lo scultore *Oreste Lobbì*. Il suo nome figurò, ancora recentemente, tra quelli degli artisti premiati nel concorso per

Monumento ai Caduti di Milano. Nato a Piacenza, dimorava da circa trent'anni nella capitale lombarda, dov'era apprezzatissimo negli ambienti artistici non solo per le belle qualità d'ispirazione e di fattura della sua opera ma anche per il carattere gioviale e piacevole. Autore di parecchi notevoli monumenti funebri — dei quali più d'uno accolto nel Cimitero Monumentale — si ricorda specialmente di lui un'opera ricca di significato: "La vita e il mistero della morte".

— A Pavia, il 21 gennaio, è morto il prof. *Albo Perrone*, docente di patologia generale e direttore dell'istituto "Camillo Golgi", presidente della facoltà medica, membro di parecchie accademie italiane ed estere. Era un apostolo del metodo sperimentale, nel quale conseguì risultati di grandissima importanza per il progresso delle scienze biologiche; ed aveva apportato nuovi metodi nella lotta contro due malattie di grande importanza nella medicina sociale: la malaria e la pellagra. Era nato a Torino il 18 maggio 1883.

— A Roma, il 26 gennaio, è morta la principessa *Maria von Bulow*, consorte dell'ex cancelliere germanico. Figlia della Principessa di Camporeale, e perciò napoletana di nascita e di sangue, venne a contatto assai presto con la vita politica romana per il fatto che la madre sua, rimasta vedova, era passata a seconde nozze con Marco Minghetti. Nel salotto del padriglio, Presidente del Consiglio e poi parlamentare tra i più autorevoli, la giovanissima Principessa di Camporeale ebbe modo di brillare non solo per l'avvenenza ma per la vivacità dell'intelletto e per le profonde doti di cultura. Munita e appassionata, poteva vantarsi d'aver studiato il piano con Franz von Listz. Quando sposò il Conte von Bulow il suo ingresso a Palazzo Caffarelli segnò l'inizio di un'era brillantissima per l'ambasciata germanica presso il Quirinale. Vi sfilarono più celebri artisti d'ogni paese e il salotto della contessa Bulow divenne, in breve, un centro di raffinata intellettualità. Sopravvenne la guerra, che fu subita da lei come una tragedia. Il suo cuore diviso tra la propria patria e quella di suo marito, aveva sperato invano di veder coronati



† La principessa Maria Bulow di Camporeale.

dal successo gli sforzi dell'ambasciatore per evitare il conflitto fra Italia e Germania. Furono quelli gli anni più amari nella vita di lei, resi amarissimi dalla sorte che la volle colpire nel più dolce degli affetti: la morte della vecchia madre, donna Laura Minghetti, principessa di Camporeale. Ella era a Berlino. Chiese un salvocondotto al nostro Governo per ritornare in patria e rabbracciare la mamma. Sidney Sonnino non esitò un istante ad aderire al desiderio filiale. La principessa si pose in viaggio, ma la lentezza delle comunicazioni ferroviarie tra i paesi in guerra, attraverso la Svizzera, fece sì che quando ella giunse a Roma, donna Laura era spirata. Fu per la principessa Bulow uno schianto. Compone la salma favore della pace eterna della tomba e accasciata ripartì immediatamente. Ma dall'alto pronto d'cavallaccio di Sidney Sonnino serbò sempre un gradito, incancellabile ricordo.

## EX DEPUTATI NOMINATI SENATORI



Angelo Mossa.



Alessandro Albucini.



Gherardo Arzuffeni.



Carlo Bonardi.



FRANCESCO Boncompagni-Ludovisi.



Eugenio Broccardi.



Guido Caccianiga.



Innocenzo Cappa.



Antonio Casertano.



Stefano Cavazzoni.



Giovanni Celoria di Vegliaso.



Vittorio Cian.



Giuseppe De Capitani d'Arzago.



Mattia Farina.



Salvatore Gatti.



Alessandro Guacero.



Giorgio Guglielmi.



Francesco Isole.



Pietro Lanza di Scalea.



Ignazio Larussa.

## EX DEPUTATI NOMINATI SENATORI



Pietro Lissia.



Francesco Marani.



Eugenio Maury di Muranes.



Ettore Mazucco.



Luigi Mezzedaglia.



Giacomo Miari di Cumani.



Giambattista Milani.



Ferdinando Nussimstein di San Ferdinando.



Aldo Origlia.



Giulio Padulli.



Alfredo Petrillo.



Giovanni Battista Preda.



Salvatore Renda.



Aldo Rossini.



Giosuè Russo.



Amadeo Sandrini.



Gino Sarrocchi.



Antonio Scialoja.



Luigi Spazzotti.



Giacomo Suardo.

## EX DEPUTATI NOMINATI SENATORI



Giovanni Tofani.



Andrea Torre.



Fulco Tosi di Valmista.



Pier Gastao Venio.



Marco Arturo Vicini.

## IL NUOVO PALAZZO PROVINCIALE DI RAVENNA



Particolare del Portico col campanile di San Francesco.

Il nuovo Palazzo della Provincia di Ravenna, del quale diamo qui la riproduzione, sorge nel centro dell'antica capitale dell'Esarcato e più precisamente nella zona dantesca, sull'area del vecchio palazzo Rasponi, facendo da quinta all'antica chiesa di San Francesco. L'edificio, opera del Fascismo, è stato ideato dal piacentino Giulio Ulisse Arata, architetto già noto per altre importanti costruzioni (fra cui più recente la torre del Littoriale di Bologna), il quale, per disposizione della Giunta Superiore delle Belle Arti, alla cui approvazione fu sottoposto il disegno, dovette essenzialmente con la nuova costruzione, benché modernizzandola e adattandola al suo ufficio, tenersi al carattere prevalentemente medioevale e bizantineggiante del luogo. A tale lavoro, questo architetto, emiliano di razza, inclinato d'istinto alla costruzione in cotto, e versatissimo nello studio della nostra architettura medioevale, doveva trovarsi singolarmente disposto. Il bel Palazzo, a due piani, con portico, è costruito in mattoni a faccia vista, con le colonne del portico in pietra d'Istria, la quale è la pietra tradizionale delle costruzioni ravennati. L'edificio è ricco, nell'interno, di marmi diversi e ornato di ferri battuti di Carlo Rizzarda. Il salone del Consiglio è stato decorato dal pittore Giovanni Querini. Nel complesso quest'opera raccoglie lodi e consensi generali.

(Fotografie U. Tompini - Ravenna)



Particolare del Salone delle Adunanze.

## I RIGORI DELL'INVERNO TRENTINO



LA CASCATA DI SARDAGNA PRESSO TRENTO, INTERAMENTE GELATA.

(Fot. Pichon)

Lo stillicidio ha prodotto un cono di ghiaccio dell'altezza di venti metri, che si vede nella parte inferiore della fotografia.



Il lato nord del Partenone durante i lavori di restauro.

## ATENE E I RESTAURI DEL PARTENONE

Da poco ha fatto ritorno in patria il nostro sottosegretario agli Esteri on. Grandi, il quale fu in visita ufficiale ad Atene, dove ebbe accoglienze veramente oneste e liete; le quali dimostrano quali legami di cordialità e di amicizia uniscano le due terre che vantano il più antico fiorire della cultura e delle arti. Non riuscirà quindi discaro ai lettori de *L'Illustrazione Italiana* il veder qui riprodotte alcune recenti e belle fotografie che mostrano lo stato dei lavori in corso per restaurare e far risorgere quella meraviglia dell'antica architettura greca che è il Partenone, e in pari tempo il rilevar da un'altra fotografia il sorprendente sviluppo raggiunto in poco tempo dalla capitale della Grecia.

Il Partenone o Tempio di Minerva, il più splendido fra gli antichi santuari di Atene e — come monumento di architettura e di scultura — il più perfetto e il più importante di tutti i templi greci, fu costruito durante l'amministrazione di Pericle, sotto la direzione di Fidias, dai due famosi architetti Callicrate e Ictino, tra il 447 e il 435 a. C.

Nell'età bizantina il magnifico monumento venne convertito in chiesa dedicata alla Vergine; poi si cambiò in moschea durante il dominio turco. Mutato

in deposito delle polveri all'epoca dell'assedio dei Veneziani, venne squarciato e ridotto nelle condizioni attuali in seguito allo scoppio di una bomba dell'artiglieria dell'ammiraglio Morosini, la quale bomba colpì il magazzino degli esplosivi il 26 settembre 1687.

Il progetto di restauro data dal tempo della guerra europea, ed il principio dei lavori avvenne in seguito ad un verdetto, nella maggioranza affermativa, dei principali archeologi greci e stranieri, invitati dal Governo greco sul posto cinque o sei anni or sono. Oggi il lavoro di rialzamento della metà orientale del lato nord è pressoché compiuto; e durante l'anno in corso potranno esser tolte le impalcature.

Un'altra fotografia riproduce un interessante panorama di Atene, preso dall'Areopago sotto l'Acropoli, dimostrante il rapido ingrandimento della città, la quale da 100.000 abitanti prima della guerra, ha raggiunto oggi i 700.000! Aumento straordinario dovuto non soltanto al dilagante fenomeno dell'inurbamento verificatosi anche qui, ma essenzialmente all'afflusso dei profughi dall'Asia Minore, avvenuto alla fine della guerra greco-turca, e allo scambio delle popolazioni. E.M.



Il lato nord del Partenone veduto dall'interno dopo la rilevazione del gruppo di colonne fra la settima e la penultima. (Stato attuale dei lavori.)



*IL QUARTIERE CENTRALE DI ATENE VISTO DALL'AREOPAGO. A DESTRA, LA CHINA ORIENTALE DELL'ACROPOLI;  
AL CENTRO, IL MONTE LICABETTO*



*I LATI OVEST E NORD DEL PARTENONE, PRIMA DEI RESTAURI*



PARTICOLARE DEL PARTENONE

(fot. F. Pado - Lando Cappelli)



L'ERECTEION CON LA LOGGIA DELLE CARIATIDI

(fot. F. Pado - L'Espresso)



IL TEMPIO DI NIKE



IL PARTENONE VISTO DAI PROPILEI

- F. Fazio - Laster (Cappelli)



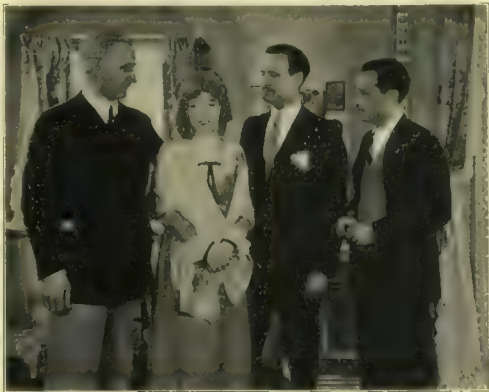
Letteratura cinematografica. - Teatro e antiteatro.  
Passeggiata in Hollywood Boulevard.  
Il meraviglioso viaggio di Chaplin.

Letteratura cinematografica da noi non ce n'è quasi ancora. Direte che parlo contro il mio interesse ma non credo che sia un genere da incoraggiare. Meno pochi libri tecnici, quello che si vede dagli altri, generalmente, leva il cuore, tanto è raro trovar qualcosa che si cavi fuori dal solito stile, rimasto tra il più pacchiano aneddotismo scandalistico e le più indigeste elucubrazioni estetizzanti, tra la metafisica del "cineasta" e la biografia degli agenti di pubblicità. È triste ma si direbbe che non esiste sfera di attività umana in cui l'idiozia, l'idiozia individuale come l'idiozia collettiva, abbia delle manifestazioni più tristi e più stravaganti che in questa. Dipenderà forse che il cinematografo è eccessivamente giovane, e le idee sono ancora confuse. Tutti siamo stati giovani, però, come diceva quel personaggio di una vecchia commedia francese, mi pare che ai miei tempi non fosse così: *on raisonnait sur extravagance*.

Per chiarire le idee sul cinematografo, un metodo può essere quello di trovare il suo contrario. Questo è il senso dell'*Antiteatro* di S. A. Luciani (Roma, La Voce) di cui il titolo dice la tesi. Credo che sia l'unico tentativo di estetica cinematografica comparso negli ultimi anni da noi, e per questo gli dò il primo posto, anche se come fattura è un po' troppo magro e sommario. Luciani parte da una concezione direi così totalitaria del fenomeno cinematografico: per lui non solo il cinematografo è l'antiteatro, ma ha l'aria di diventare addirittura a un certo momento anche l'antigiorale e l'antistilbro, un mezzo cioè che soverchia ormai in importanza tutti questi veicoli tradizionali del pensiero. Mi pare piuttosto apocalittico, ma vedremo. Chi è che non dice del resto che, di grado in grado, anche la scrittura cinematografica finisce di diventare un normale strumento d'espressione? Quel giorno porteremo la macchina da presa nel taschino del gilet, come una penna stilografica, e l'uomo imparerà di nuovo a parlare per mezzo della immagine, come aveva incominciato.

Il cinematografo dunque è l'antiteatro. Questa opposizione tra teatro e cinematografo è sentita da molti, e vedo che anche Robert Herring, nel succoso saggio introduttivo sul cinema che precede il fascicolo speciale sul cinema dell'annata dello *Studio* (*Film of the Year*, Londra, The Studio), vi dà un gran peso. Ho sempre avuto anche la vaga impressione che qualcosa di vero ci deve essere, benché confessato che non sono mai riuscito a spiegarla bene. Per troppo non direi, ma nemmeno gli argomenti di Luciani mi aiutino molto. "Il teatro — egli dice — è verbale e statico e tende al movimento esteriore... Il cinema è visivo e dinamico e tende al movimento esteriore a costituire una specie di lirismo interiore... Sono due arti essenzialmente opposte, di cui l'uno va dall'interno all'esterno, l'altra dall'esterno all'interno, e in cui il punto di contatto, vale a dire la rappresentazione scenica, è puramente illusoria". Se l'interno è il "lirismo interiore", e l'esterno è il "movimento esteriore", chi mi impedisce di pensare che, nel *Ricordo III*, le tre regine in lutto che si siedono una dopo l'altra per terra davanti al palazzo dell'usurpatore, sono un formidabile esempio di movimento esteriore che tende a costituire una specie di lirismo interiore; o che al contrario, il monologo finale di Chaplin nel *Circo*, è un magnifico caso di lirismo interiore che tende a tradursi in movimento esteriore? Quando non c'è una finestra o una porta, questi benedetti termini di interno e di esterno finiscono per essere sempre così difficili a fissare con precisione? Ma vediamo se è più chiaro quello che insegna. "Il cinema — continua Luciani — non tanto si vale di una successione rapida di scene,

rapidità che è potenziale nel teatro di Shakespeare, quanto di una successione di particolari dello stesso quadro ingranditi e in tal modo segnati all'attenzione dello spettatore... È il cosiddetto "primo piano", procedimento che, tra la pistola del bandito nella *Grand Tante*, *Rubbery* e il famoso fazzoletto di Menjou nella *Donna di Parigi*, fa una delle conquiste storiche del cinematografo, e che resta ancora con tutte le sue variazioni particolari (primo piano, primissimo piano, piano americano, ecc.) il perno fondamentale della nuova tecnica. La peculiarità dell'azione cinematografica perciò starebbe in questa possibilità del direttore di scena di sottoporre all'attenzione dello spettatore "la parte che crede lateralmente mettere in luce di una data scena e di una data azione, illuminandola con una lanterna cieca". In questo anzi, consisterebbe "l'opera personale di creazione... È sempre questione di intensità, però neppure questo ha l'apparenza d'essere un linguaggio conclusivo. Quando Filippo dice al marchese di Fons che ha cercato di conciliarlo verso il figlio: "Voi siete un protestante", o quando Don Giovanni esclama, in risposta alle implorazioni e alle impressioni della tradita Elvira, *Spagnardo, le creio*, che altro fa il drammaturgo se non un venticinquesimo "primo piano", verbatim? Tutto il segreto dell'effetto scenico è di isolare e di ingran-



Nello studio della Metro-Goldwyn-Mayer mentre si sta provando *Quality street*. Da sinistra a destra, Arnaldo Fraccolari, Marion Davies, Tullio Carnesini, il direttore Sidney Franklin. (Dal volume *Hollywood* parte *Avventura* di Arnaldo Fraccolari)

dire di volta in volta davanti all'attenzione dello spettatore il dettaglio significativo, lo scatto, il grido, con un procedimento perfettamente equivalente a quello col quale il direttore sceglie ed accentua nel quadro cinematografico gli elementi più adatti a fissare nell'animo di chi vede la suggestione voluta. Tanta è vero che, nonostante i superbi disegni dei cineasti puri, teatro e cinematografo continuano a prestarsi vicendevolmente esperienze e motivi, e a collaborare, anche a loro malgrado, insieme. Lo stesso Luciani mette in evidenza il partito prezioso che alcuni realizzatori (per esempio, Douglas nel *Ladro di Bagdad*) hanno tratto da certe indicazioni scenografiche di E. Gordon Graig: e la giovinezza rideva ancora, ahimè, alle mie pupille ignare, quando nelle messe in scena del *Deutsches Theater*, Rheinhardt applicava già i principi rembrandiniani della illuminazione indiretta, che servono adesso a Murnau e a Eisenstein per squarciare davanti a loro i monumentali chiososcuri in azione. Insomma, per non farla lunga, questa opposizione tra teatro e cinematografo è una cosa che non si vede ancora, — meno che nei *horror*.

Chi vuol leggere qualcosa sul cinematografo senza passare attraverso tanti patemi intellettuali, lasci stare gli studi d'estetica, e prenda lo svelto e esportivo libro che Arnaldo Fraccolari ci ha portato direttamente da Hollywood (*Hollywood*, parte *Avventura*, Milano, Treves). Noi specialisti che siamo fatalmente pignoli, avremmo forse voluto che questo primo libro d'insieme che esce in Italia sul cinematografo fosse un po' più nutrito di materiale documentario (quel materiale che fa così esauriente per esempio il classico libro del Fawcett, del quale esce adesso sotto il titolo *The Well-Known Film* un ot-

tima edizione tedesca pubblicata dall'Amalthea), che fosse un po' più didattico in certo senso, dato che il pubblico generalmente ha ancora delle idee così imprecise su questo che è diventato il pane quotidiano della sua immaginazione: non si sa che i pignoli hanno sempre torto e se Fraccolari arricciandoci contro il suo nato schiziano e inquisitivo ("No, carol"), ci rispondesse pragmaticamente che non poteva fare questo bel libro didattico per la semplice ragione che voleva far un'altra cosa, che figura ci faremmo noi? Quello che io intendo, Fraccolari lo ha già bell'è dichiarato nel titolo: lo interessa Hollywood. Hollywood come fenomeno umano, Hollywood perpetuo romanzo della fortuna, immenso totalizzatore di illusioni, Hollywood, paese d'avventura appunto, ed è andato col suo stato allenato, il suo occhio tranquillo e la sua penna snella, a fare una passeggiata in Hollywood Boulevard per raccontarcelo. Non è il cinematografo stesso una meravigliosa avventura? Non è avventura questo gincaneccio che trent'anni fa proiettava appena le prime immagini vacillanti e fumose sui poveri schermi delle baracche a pochi centesimi, e adesso domina, entre palazzi fastosi che regge e vasti come cattedrali, questo le società anonima volontà delle folle cangianti e innumerevoli? Ecco allora lo specchio vivente di questa avventura, Hollywood: questa città paradossale e chimérica che ha un lago di nafta nel sottosuolo, e le più belle gambe dell'universo sui marciapiedi; questo mondo di frivoltà inaudite e di lavoro ferreo, di bluff serio e di assurdo organizzati in una celluloide misurato a metri e la poesia a metri, dove il sorriso è un titolo di Borsa, e la macchina fotografica una religione; questa immensa società anonima della fandonia infine che risponde dei dividendi di un capitale di ventisette miliardi di lire, e copre da sola il novanta per cento di tutta la celluloidica necessaria per rastrellare i salderelli dei sei miliardi di spettatori che frequentano annualmente i cinquantamila cinematografi del terra.

Questo è Hollywood, questo è come noi vediamo Hollywood, l'ultimo rifugio del meraviglioso, se può esistere ancora il meraviglioso. Ma come il meraviglioso vede noi? Come apparirà il nostro mondo, questo nostro vecchio mondo di tutti i giorni, questa nostra vecchia Europa di tutti gli anni, agli occhi di Hollywood, al cittadino di quel regno dell'inverosimile quotidiano? Proviamo a domandarlo a Charlie Chaplin (*Meo seggio*).

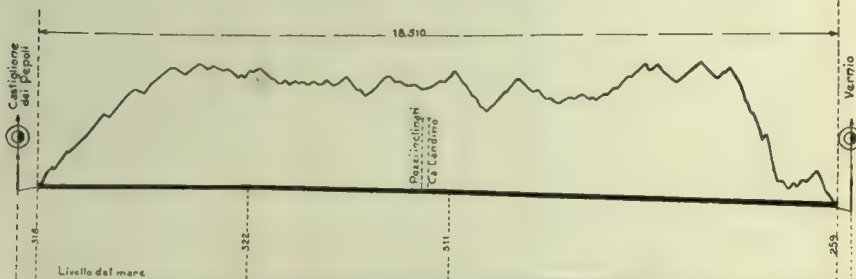
Nel 1910, dopo il *Kid*, Chaplin piantò improvvisamente in asso lo scenario di *Giorno di paga* per fare un viaggio a Londra, con due brevissime gite sul continente, a Parigi e a Berlino. Ebbe accogliente trionfi e chiese descrive con una compiacenza infinita ma schietta, con una specie di entusiasmo all'applauso, non ha niente di indecente, quando si pensa alla sorte di questi artisti che ridono, piangono, amano, odiano, muoiono, tutta la loro vita, per un pubblico che non vedono mai, e con cui non possono comunicare. Questo libro è il racconto, un poco incoerente ma delizioso, delle sue impressioni raccontate profondamente chaplinesco nello stile e nel taglio, tutto costruito a trovato, come degli abbozzi di *paga* da scenario cinematografico (il discorso del sindaco di Southampton nella scena nell'automobile a Waterloo Station, il brindisi di Berlino, ecc.). Ebbene, quello che è straordinario è che per Chaplin, l'Europa è il meraviglioso. Il suo viaggio diventa veramente, come nel titolo inglese, la sua meravigliosa visita (*My wonderful Visit*), diventa la meravigliosa avventura di Charlot, in borghese, Charlot senza baffi a carboncino e senza le ciabatte palmate, attraverso alle moltitudini formicolanti e acclamanti di tre metropoli, e lo scatto dei sindacati di Souhampton, le reportier, lungo gli sterminati sobborghi londinesi, e la via lattea dei Champ-Élysées. Se avesse bisogno di un sottotitolo, Chaplin potrebbe benissimo chiederlo a prestito a Fraccolari, e scrivere: Europa, paese d'avventura.

L'avventura è come la felicità, abita sempre dall'altra parte della strada.

John L. Loupe.

I LAVORI PER LA DIRETTISSIMA BOLOGNA-FIRENZE

## UNA DELLE PIÙ GRANDI GALLERIE DEL MONDO



Profilo della nuova Galleria.

Se i passati governi hanno avuto il merito della iniziativa di importanti lavori per la costruzione di nuove linee ferroviarie, si deve indubbiamente al governo fascista il gagliardo impulso per condurre a compimento le opere già incominciate, ma che, per diverse ragioni, avevano subito soste e ritardi deplorabili.

Per accennare soltanto alle più importanti, ricordiamo che, mercé l'interessamento del governo nazionale e in modo particolare del Ministero dei Lavori Pubblici, vennero affrettati i lavori della Direttissima Roma-Napoli, inaugurata nel 1927, e della Cuneo-Venimiglia, aperta al traffico pochi mesi or sono: della Bologna-Firenze, i lavori, iniziati nel 1913, procedono con ritmo accelerato, in modo che fra un paio d'anni la nuova linea con la sua grande potenzialità potrà efficacemente contribuire all'aumento della velocità e del traffico della importante arteria longitudinale dell'Italia Centrale.

La Direttissima Bologna-Firenze, lunga poco più di novantasette chilometri, realizzerà un minor percorso di trentacinque chilometri rispetto alla linea Porrettana: essa, per le miti pendenze, le scarse curve, l'armamento potente, potrà essere percorsa da un intenso traffico e dai treni più rapidi in poco più di un'ora, in un tempo cioè minore della metà di quello attualmente impiegato. Caratteristiche di questa Direttissima sono: trazione elettrica, nessun passaggio a livello lungo l'intero percorso, quaranta tra ponti e viadotti, trenta gallerie, tra cui uno, che è tra le più grandi gallerie del mondo.

E questa la galleria che, procedendo dal versante bolognese a quello toscano per un percorso



Il Sottosegretario ai LL. PP. on. DI Crollalanza presso il nastro tricolore teso nel punto d'incontro delle due "avanzate" nella Galleria. (Fot. Lenz)



Veduta di viadotti sulla linea, nel giorno dell'inaugurazione dell'apertura della Galleria. (Fot. Lenz)

rettilineo di 18.510 metri, resta per poco più di un chilometro inferiore a quella del Sempione, la più lunga galleria ferroviaria dell'orbe terrestre. Ma in confronto di quella del Sempione la galleria di questa Direttissima è molto maggiore di mole, perché, oltre ad avere la sagoma adatta per due binari, è scavata non nel duro macigno delle Alpi Pennine, ma entro le rocce schisto-argillose alterate con banchi di arenaria dell'Appennino toscano-emiliano, cioè in istrati geologici meno propri a tal genere di lavori. Occorre aggiungere che la perforazione della montagna è insidiata spesso da filtrazioni d'acqua e da emanazioni di gas infiammabili e talvolta micidiali. Anche nella costruzione di questa galleria appenninica si ebbero afflussi abbondantissimi di acqua, con conseguenti frequenti sospensioni di lavoro, e a un certo punto gli operai avvertirono la presenza di gas irrespirabili in quantità così notevole che per eliminarli occorre provocare l'accensione a distanza. Una di queste accensioni causò un incendio che durò parecchie settimane senza interruzione, tanta era la ricchezza dell'emanazione gassosa.

Per la costruzione di questa grande galleria, i cui lavori furono iniziati nel gennaio 1920, alla metà del percorso della galleria stessa, cioè in una zona di terreno denominata Ca' di Landino, in prossimità del fiume Setta, è stato praticato un doppio pozzo inclinato, doppio per facilitare lo smaltimento delle materie. Gli scavi hanno potuto essere praticati quasi contemporaneamente da quattro punti: a Verso dal lato Firenze, a Lagaro presso Casti-

gion de' Popoli dal lato Bologna, e dal pozzo nell'una e nell'altra direzione.

Ciascuno dei cantieri degli imbocchi e dei pozzi — oltre i fabbricati per gli impianti meccanici, le officine e i magazzini — comprende abitazioni, dormitori, refettori, deposito viveri, servizi sanitari, scuola, asilo e perfino una piccola chiesa: minuscoli villaggi effimeri, animati da una vita febbrile e pittoresca che potrebbero eccitare la fantasia di qualche artista alla ricerca di motivi caratteristici dell'epoca nostra.

Speciali impianti telegrafici e telefonici da Prato a Bologna tengono collegati tutti i cantieri: potenti impianti di energia elettrica provvedono al funzionamento degli impianti meccanici e alla illuminazione elettrica; un ingegnoso impianto funicolare in ognuno dei pozzi provvede ai trasporti dall'interno della galleria all'esterno e viceversa.

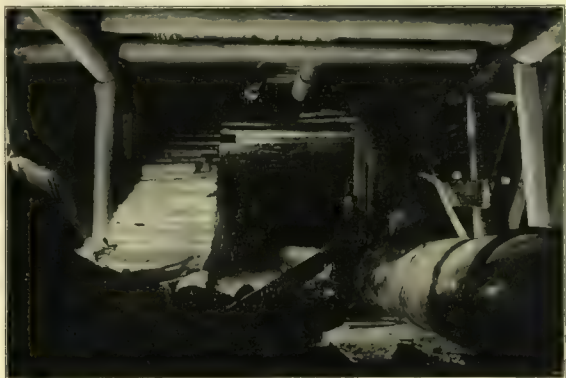
Le squadre di lavoro, procedendo a due a due in senso inverso, dovevano incontrarsi in punti posti l'uno fra l'imbocco dal lato Firenze e il pozzo centrale, l'altro fra il pozzo e l'imbocco verso Bologna.

Metà circa della galleria è traforata, e l'incontro è già avvenuto tra la squadra che si inoltrava dal pozzo di Ca' di Landino verso sud e quella che da Vernio avanzava verso il nord. Sull'altra metà della galleria si prevede che l'incontro delle squadre potrà avvenire fra un anno circa.

Non possiamo qui indugiare in particolari e dati tecnici intorno ai lavori di questa opera gigantesca, la quale già forma oggetto di studi e di monografie per un pubblico specializzato. Ci limitiamo ad al-



Imbocco di uno dei pozzi inclinati.



Attacco verso Bologna: armature e tubazioni di ventilazione.

cune cifre significative. Il volume degli scavi eseguiti dalle due "avanzate", già incontratesi è di circa seicentottantamila metri cubi. Quello delle mura di rivestimento è di quasi duecentomila metri cubi. L'energia consumata si aggira intorno ai quarantacinque milioni Kw-ore. Gli esplosivi consumati raggiungono quasi il mezzo milione di chilogrammi. Nella fase di sviluppo massimo dei lavori sono stati immessi in galleria giornalmente circa tre milioni e mezzo di metri cubi di aria per la ventilazione, oltre centosessantamila metri cubi di aria compressa per la perforazione e ventimila metri cubi pure di aria compressa per i trasporti in sotterraneo. Il volume dell'acqua estratta dai pozzi mediante pompe ha raggiunto i dieci milioni di litri al giorno. Il costo di questa parte di sotterraneo salirà a circa duecentoquaranta milioni. Gli operai impiegati nei cantieri esterni e di galleria hanno raggiunto la cifra di millovenovecento. La montagna così tenacemente violata ha voluto incorrere le sue vittime: in vari sfortunati accidenti hanno lasciato la loro vita ventidue operai. Altre vittime vennero sacrificate in altri lavori della linea.

L'incontro delle due "avanzate", nel primo dei due sotterranei è stato celebrato nei giorni scorsi coll'intervento del Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici on. Arnoldo di Crollalanza in rappresentanza di S. E. Giurati, delle autorità di Firenze e di Bologna — le due capitali della Diritissima — e delle cittadine dei due versanti, dei dirigenti dei la-

vori, di bambini delle scuole, di drappelli di Camicie nere e di rappresentanti della stampa.

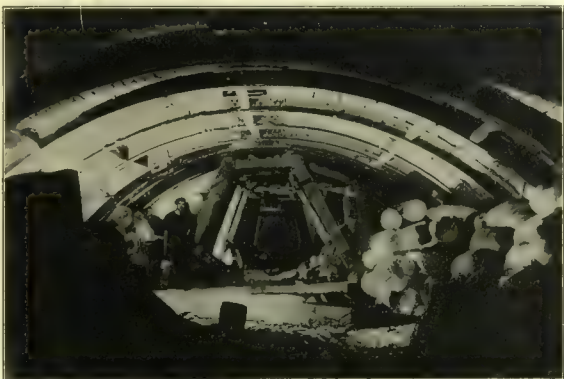
Scritte luminose inneggianti al Re, al Duce, alla Patria, al Fascismo, ai Caduti sul lavoro proiettavano zone di luce sulla folla delle maestranze e degli invitati, e al passaggio dei treni recanti le autorità e le rappresentanze, la galleria echeggiava di rumori, di suoni, di grida e di "alalà", degli occasionali viatori.

Una festa del lavoro che ha avuto momenti di profonda commozione. Prima di tagliare il nastro tricolore che simboleggiava l'ultimo diaframma caduto sotto i colpi dei minatori, l'on. Di Crollalanza, invece di un discorso, pronunciò i nomi degli operai che nell'aspro e insidioso lavoro lasciarono la vita. Ad ogni nome la folla rispondeva a gran voce "presente". La singolare cerimonia, in quell'ambiente e in quel momento, alla presenza di gente macerata nello sforzo diurno dell'assalto alle rocce, alcuni recanti i segni del dolore e del sacrificio, ha assunto il carattere di un rito austero e solenne.

I minatori presenti alla cerimonia rievocavano i particolari della giornata faticosa in cui avvenne la rottura del diaframma coll'incontro gioioso delle squadre dell'Emilia e della Toscana: 22 dicembre 1918.

— Ho visto — ha esclamato un vecchio minatore — altri avvenimenti del genere, ma questo mi rimarrà impresso nella memoria finché camperò.

Fin dal momento in cui agli operai di una squadra parve sentire quelli dell'altra sponda, una vera frenesia s'impadronì dei minatori, dei capiquadra, degli ingegneri. Le squadre si succedevano all'opera



Armature della calotta della Galleria.

con una sola preoccupazione: essere presenti al grande avvenimento. Il lavoro era febbrile. Ogni momento i lavoratori tendevano l'orecchio per sorprendere i suoni dall'altra parte. Quando ebbero la sensazione che la fine era imminente, moltiplicarono le loro energie esasperate.

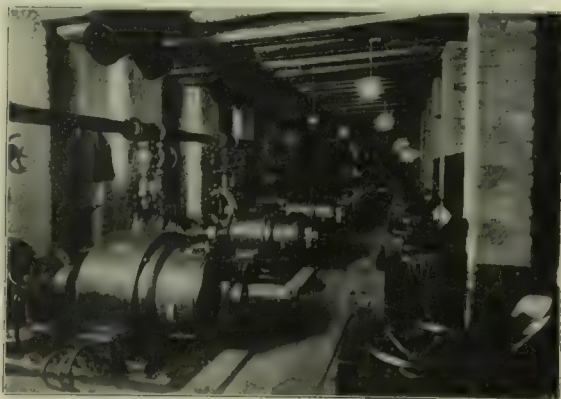
Le squadre di turno comprendevano quattordici uomini con il caposquadra. Di solito due soli uomini manovravano il fioretto del martello perforatore, ma nelle ultime ore perfino sei uomini si appoggia-

re avanzate al Sempione, reo famoso anche dall'Exordium di massimiliana memoria, si rinnovava nelle viscere impervie dell'Appennino.

Alla fine della giornata in cui venne celebrata la festa del lavoro, l'on. Di Crollanza, rispondendo al Podestà di Castiglione de' Pepoli che faceva gli onori di casa alle autorità e agli invitati, dopo aver espresso con parole sobrie ed efficaci il plauso del



Visuale generale del Cantiere di Verona.



Impianto di pompatura in Galleria alla base dei pozzi.

vano alla "lancia", perché acquistasse la maggiore potenza di penetrazione. Il giorno 22 dicembre tutti erano nel massimo orgoglio. I minatori approntarono la sonda della lunghezza di circa dodici metri e la fecero agire con la massima energia. Verso le sei del pomeriggio la fatica era al colmo, ma la vittoria non si fece attendere molto. Erano infatti appena scoccate le sei che il lunghissimo fioretto girò a vanto. Esso aveva oltrepassato lo spessore della parete e rullava nell'aria della Toscana.

L'entusiasmante episodio dell'incontro delle qua-

drate del Lavoro Pubblico ai dirigenti, ai tecnici, agli operai della grande impresa, esaltò lo spirito di sacrificio di tanti umili lavoratori, vittime nobilissime del loro dovere.

L'escussione dell'opera grandiosa, per il numero e l'impetuosità degli impianti e per le aspre difficoltà incontrate, rappresenta veramente un trionfo dell'ingegneria italiana dotta e geniale, e sta ancora una volta a testimoniare del lavoro intelligente e ardimentoso delle nostre meravigliose maestranze.

GIOVANNI BIADENE.

## TRA I LIBRI

### Come divenni aviatore, di DEDALO.

— *Dedalo* che, come si vede dalle magnifiche fotografie che accompagnano il testo, è un bel ragazzo robusto e gioviale, assai più a rischio del volo e alle vertigini dell'altitudine, si rivela in queste pagine interessanti come un romanzo all'antica, scrittore simpatico e scatenato, e fievole e vivace come forse pochi tra gli scrittori di professione riescono ad esserlo. Egli ci mette addentro alle segrete cose del volo, raccontandoci il suo tirocinio di scuola, le sue amicizie e le sue gioie, le sue prime emozioni di volo quando il mondo si vede per la prima volta dall'alto e la sua felicità suprema d'aver finalmente l'aquila di pilota sul petto. E sa rendere empatici i figli e i macchinisti di compagni e istruttori burberi e paterni e queste amicizie, sorte nelle aule della scuola o negli stanzoni di caserma e rinascenti per la vita nelle irruzioni tra le nuvole, in questa insaffrenata giovinezza per la teoria e il desiderio ardente d'ac-

DEDALO

### COME DIVENNI AVIATORE



quistar pratica; e soprattutto quest'amore appassionato per la macchina a cui si affida con fiducia sorridente la vita, mentre si accende il pilastro del motore con ansia affettuosa come il respiro d'una persona cara. A questa ardente giovinezza di spirito che affronta la vita, come i rischi del volo, con spregiudicato coraggio e decisione, la nuova Italia vuole educare i suoi figli; e a questo scopo certamente contribuiranno anche i libri sani e belli come questo di *Dedalo*.

### Sotto la cenere, di GIOACCHINO NICOLAI.

LETTI. — Quest'altro libro di ricordi di guerra e del dopoguerra è l'opera di un giovane ancora poco noto nel mondo delle lettere, ma che vi brivisce ora con la forza d'una ricchissima esperienza spirituale degna d'essere co-

mnata. Queste memorie hanno un così vivo accento di sincerità, un tale calore di commozione, un sì spirituale tono d'umanità e di fraternità che avvicinano il lettore fin dalle prime pagine. Il Nicolai ha veramente vissuto la guerra non solo nei suoi orrori e tormenti fisici, ma soprattutto come esperienza morale, unica e necessaria. E di tutto la cenere di questi ricordi, egli sa scartare, come un fuoco nascosto, quell'incandescenza viva ed eterno che ha dato a lui e a tutti, con saggi e minor scienza, la guerra. Queste memorie hanno anche un rilevante valore storico e polemico, perché in esse è per la prima volta ricordata l'importanza della spedizione italiana in Bosnia, con il generale Borani, figura mirabile d'uomo e di soldato.



### L'Italia in cammino, l'ultimo cinquantennio.

di GIOACCHINO VOLPE. — Questo vivo ed agile schizzo dell'ultimo cinquantennio della nostra storia, che ha avuto un così grande successo di pubblico e di critica, riappare ora, alla sua terza edizione, nella *Biblioteca di Cultura Politica* della Casa Treves. Una nuova prefazione, in cui l'autore critica la recente storia d'Italia del Croce, costituisce l'importante novità di questa edizione.

## LO SCANDALO DELLE BACCANTI

ROMANZO DI LUCIANO ZÜCCOLI  
QUINDICI LIBRE

## LA SETTIMANA TEATRALE A MILANO



Gli attori della compagnia diretta da Dario Niccodemi, che hanno interpretato l'applaudita commedia. *(Giosuè Solina)*  
IL "TERZO AMANTE, DI GINO RUCCA AL MANZONI



Vera Vergani con l'autore.

Il nostro *Emmepe* — tormentato da una fastidiosa sebbene non grave indisposizione, accontentatosi quest'anno con gli eccezionali rigori dell'inverno — ha dovuto prendersi qualche settimana di vacanza. Mentre gli inviamo da queste pagine un fervido augurio, speranzosi che le sue "Cronache", tanto gradite ai lettori, siano presto riprese, registriamo qui le novità della settimana teatrale milanese. La quale è stata particolarmente fortunata per Gino Rucca col successo, spontaneo e senza riserve, di due commedie nuove. *Il terzo amante*, che si replica da parecchie sere al Manzoni, nella colorita interpretazione di Vera Vergani, del Lupi, del Cimara e dei loro bravissimi compagni; e *Sior Tita paron*, una chiara commedia veneta in tutto degna di chi ha scritto *Se no è se mali*



Una scena di *Sior Tita paron* di Gino Rucca, nell'interpretazione della Compagnia veneta Giachetti-Micheluzzi *(Fot. F. Abela)*

no li volmo. Anche a successo di questa, che è stata rappresentata al teatro dei Filodrammatici, ha contribuito l'interpretazione, quanto mai gustosa, della Compagnia veneta Giachetti-Micheluzzi. Al Dal Verme, Gualtiero Tumati ha presentato il *Narlanapala* di Byron, tradotto da Mario Giobbe, in un'ammirabile cornice scenica ideata dalla signora Beryl Tumati. Sebbene l'opera sia più viva per il carattere lirico e per l'essenza autobiografica che non per la forza delle situazioni sceniche, il pubblico ha coronato con caldi applausi il nobile sforzo dell'attore che è stato ben secondato dalla signorina Annovazzi e dagli altri. Buone accoglienze ha avute infine, al teatro Eden, la commedia *La vita è bella* di M. Achard, nell'interpretazione di Andreina Pagnani e di R. Calò.



Il *Narlanapala* di Byron, nell'interpretazione della Compagnia di Gualtiero Tumati al Dal Verme.

## GIOVANNI GENTILE EDUCATORE

Il giudizio più suggestivo su Giovanni Gentile l'ho trovato in una lettera d'un fanto. Stava in trincea, alla guerra, e aveva altro pel capo, che pensare alla filosofia: ma diceva che in quel grande fatto della sua vita, ov'era impegnata per intero la sua personalità umana, l'insegnamento del Maestro gli irrobustiva l'anima al dovere e lo sorreggeva come la spalla d'un arcangelo.

Così: maestro di vita, Gentile. Questo è per noi giovani.

L'opera sua, però, appartiene alla storia della filosofia e occupa un gran posto; onde il pubblico con quella sua fretta sbadata, lo accomuna a tutti gli altri pensatori in una stima, che, se è riverente, non è priva talora di una certa ironia per tal sorta di persone.

Ma Gentile è il creatore d'una filosofia che può ridere della filosofia, nell'accezione tradizionale e generalmente diffusa di questa parola; la sua dottrina è ben altro che un organismo chiuso di principi teorici più o meno astratti: si snoda continuamente con l'intera vita spirituale — v'è forse altra vita? — come un sostegno interno e la impegna tutta, pensiero ed opera, teoria e pratica.

Non c'è, di qua, la nostra faticosa vita quotidiana, di là, incontaminata, la ragione che va a spasso per suo conto, su cui, dove più nessuno la vede, nessuno la segue, nemmeno il filosofo che, frattanto, è uomo come tutti gli altri.

Non ti dà una logica, Gentile, e poi ti dice, con questa puoi formarti tutte le combinazioni che ami: è una regola inflessibile per giocare agli scacchi. E il pensiero prova un gran gusto, ché gli par d'essere agile come un saltamartino. Il Gentile disprezza questa logica avendo nella coscienza il sentimento della religiosità della vita che bisogna vivere. La quale non procede a scaglioni, ogni scaglione per suo conto e padrone di far come gli pare giacché non impegna gli altri; ma va innanzi compatta e serrata, e in ogni momento è tutta, in ogni atto è intera. Non c'è posto per il gioco, dunque, ché la vita ci sta di fronte come un monolite enorme, e ne vuole di fatica! La filosofia, così, sgorga da un atto concreto di intelligenza della vita: è anzi questo atto stesso, il problema che la vita impone, è la vita medesima nella coscienza che acquista di sé. Non astratta scienza, ma vita: non diversi problemi particolari e isolati, ma tutti uniti fra loro indissolubilmente come nella complessa realtà. Nemmeno, anzi, problemi al plurale, ma al singolare, uno solo, sempre nuovo e sempre da risolvere, a quel modo che nella concreta esperienza ogni successivo momento è nuovo di fronte al trascorso e nuova fatica importa e nuova soluzione.

Cade il saggio e benevolo consiglio dei vecchi: *primum vivere, deinde philosophari*: vivere è filosofare.

Così, il maestro s'è presentato a noi come un educatore. Non ci ha dato bella e fatta la soluzione dei pochi problemi, logici che ci potevano frullare per il capo, né li tocca-

sana di ogni tormento: non ci ha condotti nei giardini fioriti della verità e del bene a godersi, sicuri e immemorati, le belle Uri del pensiero, lungi dagli altri uomini che soffrono per tutto che fa soffrire; ma allo sbaraglio, nei campi della fatica umana dove la verità è sempre da conquistare, il bene è sempre da compiere.

Che filosofia è mai quella che non dice le parole della vita, e si sdraia dimentica nelle soffici poltrone dell'astrazione, impinguata in un contemplare soave? Le nostre conquiste non possono farci dormire: esiste un solo sonno: è la morte, la non vita. Finché la vita è, il bene è sempre da trarre dal male, la verità sempre da purificare dall'errore. E, raggiunti, bene e verità non appaiono in una gioia inerte, perché la vita ci sospinge

creatività onnipotente dello spirito; ma è anche dolorosa filosofia.

Tutto devi farli, tutto crearti, tutto soffrire e superare da te: se sei Dio, come Dio infinita è la tua fatica. In verità una delle visioni più profonde del Vangelo è quella del Dio che è tentato e che soffre; del Dio che vorrebbe non essere più tale e uscire di sé e ricevere aiuto da chi potesse allontanargli il calice amaro del dolore.

Ma se Dio non può non essere se stesso, il pensiero né può uscire di sé, né può ricercare fuori di sé la legge e il premio del suo agire, né riposarsi pago. Che importa l'ieri, di fronte all'incognita dell'oggi; il bene già compiuto, di contro a quello ancora da compiere? L'errore di un istante distrugge tutta una vita di sapienza, un attimo di male

distrugge tutta una vita di bene. Queste cose il pensiero comune le sa. E il Gentile è nato in terra strapaesana, dove la gente bada al concreto, e sotto la furia della lava che minaccia si carica la casa sulle spalle e la pianta altrove.

Tale principio dell'unità indissolubile della vita, del suo divenire continuo, della sua *attualità*, è il fondamento della filosofia del Gentile. Questo egli ha svolto in una serie numerosa di opere, come forti per pensiero così robuste per la prosa. Sempre piena quale fumana che raccoglie e trascina a valle mille correnti, sempre storica di mille luci, a quelli che vorrebbero impossessarsi del contenuto dei libri senza nessuna personale fatica, è apparsa difficile. Son mille cose insieme, dicono, mai una dopo l'altra! Certo, altri filosofi, altri scrittori sono assai più comodi: ma quel dividere una cosa dall'altra che permette loro d'essere più nitidi; è allora un mazzare le cose, perché è un isolare in una irrelatività, in una indipendenza che è astrazione.

Dicevo, la filosofia del Gentile non offre un casellario, dove sistemare questo qui e quest'altro là, e via via: ma è proprio la vita a non essere un casellario dove ogni fatto sia diviso con uno scompartimento di legno dall'altro! È la vita ad essere complessa e tenacemente unitaria, intera nell'atto. La filosofia perciò non è paragonabile

alla squadra dei manovali che lavorano ognuno per proprio conto, ma piuttosto all'ingegnere, che ad ogni linea che traccia impegna tutte le altre nella saldezza dell'intero edificio.

Fra i pochi uomini qui spetta il merito di avere in quest'ultimo trentennio rinnovato la cultura e la spiritualità italiana, rendendole, di anelle degli stranieri, regine e maestre anzi, — che non poco oggi, come già una volta, gli stranieri ci debbono — il Gentile ha un posto assai grande, così come lo ha nella storia della cultura mondiale. Le sue parole hanno avuto risonanze profonde nell'anima dei giovani, nella loro vita spirituale e sentimentale, nella loro attività scientifica come nella loro vita pratica.

Il fante aveva ragione: non queste o quelle nozioni, queste o quelle verità ha donato ai suoi discepoli. Ma una forza viva, operosa, ri-



GIOVANNI GENTILE

più avanti, con nuove esigenze, nuovo bene da attingere, nuova verità da cogliere, sempre nuova essa stessa, diversa, ricreata dal nulla, purificata dal male e dall'errore; così come gli Scolastici intuirono che Dio crea e salva l'anima non una volta per tutte, ma ogni momento la crea dal nulla, ogni attimo le fa grazia del male.

Questo abbiamo imparato dal Gentile, non certe cose che ignoravamo; e tale è stata la sua opera: non istruire ma costruire.

La sua filosofia, certo, è gioiosa, ché, rinnegato e spezzato quanto si contrapponeva allo spirito — la paradossale natura dei positivi, che pensavano la realtà come qualcosa fuori di loro e non vedevano quanto fosse circoscritta nei limiti del pensiero — ha dato a noi la piena coscienza dell'infinita e inattaccabile libertà umana, della

PREMIO BAGU'TA 1928

GENTE DI MARE

DI GIOVANNI COMISSO

DODICI LIRE

velando ad essi l'umanità loro. Per gli altri Gentile può essere altro. Per letterato, il critico di tanti nostri grandi poeti, o il dipanatore delle reti in cui si dibatte l'estetica crociana. Per lo storico, il metodologo della storia, il suscitatore di nuovi interessi, l'interprete di tanti periodi, uno fra i maggiori rivelatori di quel meraviglioso tesoro che è stato il pensiero italiano, egli, infatti — per ripetere le parole del Croce — lo ha percorso tutto, dal Medioevo ai giorni nostri, coi suoi lavori sulla Scolastica in Italia, sul Bruno, sul Telesio, sulla filosofia della Rinascenza, sul Vico, sulla filosofia napoletana dal Genovesi al Galluppi, sui Rosmini e sui Gioberti, sugli scrittori filosofici dal 1850 al 1900. « Per filosofo, sarà il pensatore geniale d'una dottrina che affonda le sue radici in una tradizione tutta italiana di pensiero, il quale affiora via via più definito a mano a mano che l'anima della nostra gente si desta nel tempo e anela alla fondazione della patria, con Bruno e Vico e Rosmini e Gioberti e Spaventa, e sboccia rigogliosa con lui quando solenne questa s'afferma: dottrina che non vive della negazione delle passate filosofie, ma tutte le giustifica e risolve comprendendole nella sua esigenza più vasta. Per politico, sarà un distruttore tra i più tenaci di tutte le ideologie e di tutte le forze corrosive dello Stato, e l'asseritore della somma religione della patria. E tutti diranno bene, che la sua attività scientifica è grandissima.

Ma il nostro Gentile è qualcosa di più: è l'uomo che ci ha istillato la fede nella vita e in noi. I giovani venuti su da una vita borghese piafa e scettica — concedeva altro il positivismo? — si son visti schiusi da lui gli illimitati orizzonti dello spirito, i suoi meravigliosi tesori, con una commozione religiosa, onde non potranno mai più dimenticarla la sua parola solenne. Era come se qualche parte di loro rimasta compressa e scossa, e tuttavia la più pura, si sprigionasse e sorgesse su e lì, si alzasse e si ricreasse. Nessuno potrà dimenticarlo.

Questo mi occorre dire. Perché, della grandezza del Gentile ognuno può rendersi conto leggendo le sue opere: ma della sua straordinaria virtù di suscitatore e animatore, noi che gli siamo stati vicini possiamo testimoniare.

Ed è la sua stessa filosofia ad esser così nata da una scienza profondamente morale, essa sbocca inerte in una attività morale ed educatrice. Sempre concreta, sempre operosa, filosofia di vita e non di sillogismi, in lui diventa una religione severa. «... Porto fermissima opinione che ogni scienza idonea all'incremento della scuola e della educazione si sostanzia in una cosa sola, e cioè nell'amore, che dà significato alle dottrine ed energia ai propositi; e che dove l'amore manca, ogni sapere pedagogico, ogni corredo di cultura sia vano; e dove esso spiri, più tenui suggerimenti del buon senso, dell'esperienza e dell'intuito della vita, di cui l'educazione è focolare ardente, si dilatano naturalmente in sistema luminoso, coerente, fecondo. » Sono sue parole: e la pratica della sua vita è tutta un esempio luminosissimo di una esistenza dedicata all'educazione nazionale. Grande educatore, il professore come il ministro.

Quando venne la guerra, intese subito che la sua opera di fede doveva esercitarsi in un campo più vasto assai che non la scuola; e se ne fece di continuo propugnatore, conscio del suo significato ideale e storico. Alla nazione disse parole di fervore, piene di concretezza e di realismo, quali a quei tempi assai pochi possono vantarsi di aver pronunciate. Per questo, in quei discorsi — rac-

colti nei volumi *Guerra e fede* e *Dopo la vittoria*, degni delle opere maggiori del Gentile, a mio parere — la guerra fortemente si disvela nella sua essenza rivoluzionaria e religiosa: la severa filosofia dell'autore non lasciò adatte alle parole rotonde di molti.

Né l'esempio della vita è da meno. Per la fede nella funzione nazionale della scuola, egli ha affrontato l'impopolarità più velenosa; e i nipoti lo sapranno, e sapranno anche valutarla tanta forza; come noi ammiriamo, fra i nostri padri, quelle temerarie tenaci di lottatori che nulla riuscì ad allontanare dai loro propositi. Degno di loro, Gentile, che, non più giovane ormai, gravato dalle cure della politica, della scuola, della scienza, ha saputo, tuttavia, farsi ancora anima di un'impresa enorme, destinata a glorificare nel mondo la cultura italiana.

Cade in questi giorni il trentesimo anniversario del suo insegnamento. La Casa Treves inizia la pubblicazione delle sue opere complete. I volumi saranno molti, e non pochi inediti: fra questi, un'opera filosofica di grande importanza per l'argomento trattato, come per lo stesso sistema filosofico del pensatore. La celebrazione non poteva essere più degna.

Sono di già usciti il primo e il secondo volume: *La Riforma dell'Educazione*,<sup>1</sup> ormai per la terza volta edita in italiano, e *Manzoni e Leopardi*,<sup>2</sup> tra breve, in altri due volumi, rivederà la luce *La Filosofia Italiana dal Genovesi al Galluppi*.

*La Riforma* è un corso di lezioni che il Gentile tenne nell'agosto e nel settembre del 1919 ai maestri di Trieste, giusto allora riunita alla Patria. Undici discorsi rimbombanti di vita, caldi e robusti come sempre il pensiero del maestro. Il quale in questa opera, che mi sembra la più adatta ad avvicinare il profano al suo pensiero, rielabora e sintetizza l'intera sua dottrina.

La vecchia pedagogia dei positivisti era una pratica empirica d'insegnamento, fatta di particolari, non animata da alcuna fede viva: sorta da una visione meccanica del mondo, era essa stessa una meccanica. La nuova scienza dell'educazione, gettata alle ortiche anche il vecchio nome di pedagogia, sorge su quel concetto dell'infinita libertà dello spirito cui abbiamo accennato, e si fa educazione spirituale, cioè filosofia.

Educare non significa abituare o erudire, ma formare personalità, suscitare energie, interessi, ideali; significa vivere consapevolmente e così soltanto dare intelligenza alla vita. Allora il maestro non può limitarsi a sfruttare la diversa natura delle particolari personalità dei suoi allievi, con un'opera che resta sempre meccanica perché circoscritta alla vita psichica di ognuno, ma deve tendere la vita del discepolo nel suo valore cosmico ed assoluto, e questa suscitare e rendere cosciente di sé. Allora davvero, dalla scuola così vivificata, potranno uscire uomini preparati alla vita: ne avranno scienza e intelligenza, infatti. Né so quale altra funzione possa avere la scuola. La Riforma, che da ministro il Gentile operò, in questo libro trova i suoi lumi maggiori e la sua giustificazione.

La medesima concretezza di problemi ritroviamo nel volume *Manzoni e Leopardi*: libro prezioso sia riguardo a ciò che è detto intorno ai due poeti, sia in riguardo di quelle questioni che si riferiscono alla critica. Nella prefazione, infatti, brevissima, l'autore afferma alcuni principi che ci fanno buon sangue, vedendoli ricantati da un uomo della sua epoca. Si fermeranno un momento alla meditazione certe farfalline svolazzanti della

critica letteraria. « Il giudizio della poesia... molte volte, anche nei critici di maggior fama... resta un tacito presupposto o un problema da risolvere... e questo perché i critici si disperdono in tante altre cose che non sono l'indagine su la poesia del poeta » ma divagazioni e variazioni sopra motivi che rimangono al margine di essa. « La vera critica, il problema dell'arte deve affrontarlo a viso aperto; e ciò è possibile se non » attraverso l'indagine e il concetto profondo di quel nucleo spirituale che è l'individualità del poeta quale si esprime e deve conoscersi e sentirsi nel suo canto. « Ogni altra ricerca è critica erudita più o meno agghindata di vezzi vestimenti; o arabesco sentimentale e cordiale variazione lirica ricamata sulla poesia del poeta e spacciata per critica estetica... »

Ma il Gentile in questa sede non vuol filosofare, che l'esempio dei due saggi è più eloquente di ogni discussione. Il suo discorso sul Manzoni ha avuto una fortuna grande e già ha schiuso nuove vie all'intelligenza del grande lombardo. Con uno sforzo sintetico mirabile, vi si esprime la profonda serietà morale, l'ansia religiosa, la salda fede che sono alla base del pensiero manzoniano e si compenetrano con quell'arte stessa. Infatti, non sono la religione e la fede, ma una religione ed una fede, particolari e inconfondibili, proprie e sole di Manzoni, e vive e incarnate « in creature ideali della fantasia del poeta, spiranti in un mondo che è sorretto dalla forza originale del suo spirito, dalla potenza portentosa del suo pensiero ». Creature incalcolabili nella loro sostanza lirica, nella loro forza emotiva da quella fede, e da quella religione.

Per il Leopardi gli studi sono più numerosi e frutto di un ventennio di lavoro critico. Ora, pubblicati tutt'insieme e con ordine, vengono a costituire una compiuta monografia sul poeta. Essi sono noti agli studiosi, meno, forse, per essere più recente e ad altri, l'ultimo; e tutti sono di grande importanza perché il Gentile vi affronta il problema essenziale della poesia leopardiana. La quale « da un secolo e più conquide tutti i cuori, trova la vita di tutte le anime, che spontaneamente si aprono alle soavi commozioni di essa. Ma studiata lungamente, perennemente, ingelosamente da mille ingegni, alla luce di mille sistemi e sulla base di mille preconcezioni, assillata, tormentata dalla pretenziosa volontà indagatrice della critica, impegnata per lo più nella superba impresa di ricostruire l'arte dagli sparsi frammenti esami ottenuti attraverso una fredda operazione anatomica, essa si è sottratta e sfugge ancora alla intelligenza riflessa che si sforza di coglierne l'essenza e di chiuderla in una definizione ». La sostanza di questa poesia egli vede in quel contrasto di idillia e di dolore, di ottimismo e di pessimismo, di calore spontaneo e di freddezza riflessa che già aveva colto nel suo saggio sulle *Opere morali*. Il quale è notissimo a tutti gli studiosi, e ormai un punto saldo nella critica leopardiana.

E dire che questi non sono che frutti secondari della sua attività, frutti raccolti, dai riposi di quella sua vita dedicata per intero alla scienza e alla scuola!

Il maestro ho voluto presentare al lettore. Così noi che siamo stati suoi discepoli lo abbiamo amato e lo amiamo, così egli vuole essere amato. Ne avevamo ancora una prova il 22 novembre scorso, quando ai discepoli vecchi e giovani, venuti per ascoltare riverenti e come per la prima volta ansiosi la lezione inaugurale del suo trentunesimo corso, egli dalla cattedra sorrise con serenità, pensoso.

LUIGI PICCOLI.

<sup>1</sup> 2 Milano, Treves, 1928.

## IO, POVERO NEGRO

ROMANZO DI ORIO VERGANI  
QUINDICI LIBRE



## AL PALLIDO SOLE

Appare, il pallido sole malato, tardi, verso il meriggio; affaccia, in mezzo alle nebbie, il suo gran disco d'argento dorato, dagli orli indecisi, lo rinasce, appare di nuovo, con un languido sorriso, come un inferno che ha voglia di trarre il capo dalle lenzuola e non osa. Ma come finalmente si decide a restare, le nebbie si sciolgono, si sfaldano in nubi fucili, stoviglie, lasciano apparire di qua e di là lembi di azzurro limpido, d'una chiarezza infantile; ampie strisce d'oro attraversano l'aria, cangiano gli alberi cittadini, carichi di neve e di brina, in larghi mazzi di perle e di brillanti sfioranti, pronti a sciogliersi in lunghe frange liquide.

Allora la mamma che da una settimana ha tenuto i bimbi in casa per il freddo, per il vento, per l'umido, dà un'occhiata al termometro — sei gradi all'ombra dopo mezzogiorno — e si fa coraggio.

— Su, bambini, presto a vestirvi che andiamo un poco a spasso!

Corse, allora, chiamate alla bambaia, per infilare le scarpette buone, le alte ghette di maglia, le pellicette bianche o grigie che si gonfiano intorno alle personcine snelle come piume di uccelli, un po' rabuffati; il piccolino di pochi mesi, guanti bianchi, berrettone tondo bianco, pellicetta bianca corta, pronto per infilarsi sotto le copertine di seta imbottita della carrozzella, par come una melarossa fra le nevi.

Ed eccoli tutti sulla via, il bimbo e la bambaia grande a mano e la mamma, la bambaia che tira la carrozzella; eccoli tutti avviati verso quel tal crocicchio, quel tal angolo benedetto che v'è in ogni città, e dove "c'è più sole". Folla di carrozzelle venute a prendersi il dolce bagno d'oro; discorsi fra le mamme, confronti nati fra il proprio bimbo e quello dell'amica.

Anche bimbi meno eleganti, infagottati nella vecchia giacca del babbo, o magari senza quella, vengono a godersi il sole fugitivo, a correre in mezzo a quel timido tepore quasi esistente, a empi l'aria del loro folle grido inebbricato. Anche molti vecchi, anche qualche malato, capitano fuori in cerca di quel puro bene che vien offerto a tutti dal cielo; camminano a piccoli passi, si arrisichiano magari a sedere un momento su una panchina ben soleggiata. Tutti i visi hanno un'espressione d'estasi e di riconoscenza infinita.

L'uomo del Nord, il Lundborg che passa, memore dei suoi venti gradi sotto zero, esclama: "Estate!", e ha voglia di levarsi il soprabito. Ma le mamme son più prudenti, le mamme, quando son suonate le quattro, chiamano a raccolta la loro piccola pattuglia, vogliono essere a casa in salvo dalle insidie del freddo e della nebbia, presto, presto, a casa, senza fidarsi più della lusinga del pallido sole di gennaio, così dolce e così ingannevole tra i veli delle nuvole bianche.

## I GENI MALEFICI

Perché genio si, questa signora Hannu, non si può negarlo. Quando voi leggette i resoconti e gli svolgimenti di questo vasto processo, una domanda vi sale ogni momento alle labbra: "Ma come ha potuto fare, questa donna? Come è riuscita a ingannare ed as-

servire non le sue vittime, i gogoi ingenui i cui risparmi si son liquefatti nell'enorme bacino ingordito della *Gazette du Franc*, ma gli altri, i furbi, gli uomini della sua forza, che conoscevano, come lei, il rovescio degli affari? Come ha potuto far che essi credessero, o che consentissero a finger di credere? Come ha potuto reggere l'inganno per mesi ed anni, come ha potuto trovar modo di puntellar così a lungo il vertiginoso scintillante edificio costruito sul nulla, formato di nulla? Perché, se ella fosse giovane e bella, molte cose si spiegherebbero; vi sono sguardi di velluto, sorrisi di rubini e di perle ai quali un uomo si dà, vanto, piedi e mani legati, senza resistere, senza ragioni più. Invece no, invece ella ha più che quarant'anni, una figura comune, un comportamento non regolarissimo, ma neppure le audacie folli del vizio che possono esercitare anche un fascino perverso. No, la sua forza è tutta cerebrale, si concentra tutta nello sforzo di quel cervello mostruosamente agile e inventivo, inesausto nel creare piani e progetti, nel gettar reti sempre più larghe e inestricabili, fecondo fino al delirio nell'arte di cercar sempre nuovi ripieghi e di formar intorno a sé un incredibile groviglio di interessi e di complicità potenti. Alle vittime vere, a quelli che ella ha spogliati dei sudati risparmi di tutta una vita, ai tanti illusi gettati sul lastrico, vi pensa ella? Pensava al disastro vicino, mentre se ne stava nel suo lussuoso gabinetto di "Presidenza", ammirata, riverita, temuta? Che! Probabilmente, come tutti i grandi fabbricatori d'affari, come tutti i Mercadet del mondo, anche ella accusa ora, sdegnosamente, quelli che hanno interrotto d'un tratto il suo giro d'affari, destinato ad arricchire favolosamente lei e i suoi clienti.

E, senza volere, si è costretti a pensare a tutto quello che avrebbe potuto produrre un simile ingegno, tanta fantasia ardente, tanta limpida chiarezza, tanta ferma volontà, tanta ambizione, se rivolta al bene; noi pensiamo alle fondatrici di ditte rispettate e potenti, alle direttrici di ricche industrie che danno da vivere a migliaia d'operai. Son fatti che pur si vedono, ai tempi nostri. Ma occorrono che vi sia il freno del buon senso e della rettitudine; altrimenti, la fantasia e la pieghevolezza, che son le doti femminili delle grandi finanziere, diventano pericolose; la affarista geniale si muta in avventuriera; e la corsa all'abisso comincia.

## UN IDEALE IRRAGGIUNGIBILE

È quello che prende tanti cuori muliebri, ogni anno, al finir di carnevale: quello di pensare un costume originale. Ora bisogna dire che, in questo campo, le idee veramente originali sono rare, possono venir in mente d'un tratto come un lampo di genio, come una *bravata* artistica; ma contrari è pericoloso, perché la ricerca del costume nuovo non si unisce facilmente a quella del costume elegante e che *sia bene*: ciò che deve essere, in questo caso, la massima preoccupazione.

Il *raggio ultravioletto*, sì; la lampadina in capo, e l'abito fatto d'una sovrapposizione vaporosa di garze di tutte le gradazioni lilla, ornato d'una lunga collana d'amefiste; ma chi sa che tutto quel viola non finisca col far parer pallido il viso? *L'astuccio da manovra*, ho sentito suggerire: vestito di raso color d'acciaio, e si ricamati in argento i minuti strumenti della medicina raffinata; sul capo una cuffietta di seta rossa cerata, e si scritto in argento: "Smalto inalterabile...". Ma l'idea non è un po' povera, e tutti quei piccoli utensili non vi fanno

un po' freddo, e quello "smalto inalterabile", non può prestarsi a qualche frizzo? No, meglio i costumi già visti, ma ai quali è sempre possibile aggiungere un nuovo tocco di finezza ridente. *L'arlecchina*, per esempio, è sempre un gran costume, per chi vuol piacere; se ne fanno di così incantevoli, in bianco e nero, ornati a tutte le cuciture di minute *ruchés* bianche orlate di nero! *Mini* piace pure sempre, con la capote che incornicia così amabilmente un fresco viso, con la vitina attillata che sboccia fuori dall'ampia sottana di seta. E i costumi delle varie nazioni hanno sempre un loro fascino suggestivo; una bruna dal viso fine sarà sempre seducente vestita da *spagnola*, drappaggiata in bianchi scialli di crepe ricamato, in bianche sciarpe di blonda; e una bionda fiera apparirà dorata come un gioiello, ardita, e viziata, in un costume di *dragone della guardia russa*: tunica di velluto verde cupo, orlata di pelliccia grigia, abbottonata da un lato, scendente fino al ginocchio; grande *colback* di pelliccia grigia; altissimi stivaloni di pelle grigia, frustino grigio nelle mani puastrate... Nulla di nuovo, certo; ma ogni figura di donna spiritosa e graziosa, animando il costume, gli dà novità e carattere.

Dopo di che, se accade di trovare un'idea nuova, niente di meglio.

LA MODA:  
LO STRASCICO

Strascico d'adesso, naturalmente, che non ha niente a che fare con quello d'una volta, quello che scendeva armonioso da tutte le pieghe del vestito, che le traeva all'indietro dando loro tutte le ombre e tutti i riflessi luminosi, lo strascico che si apriva a ventaglio, spazzando il pavimento... ed empienti di polvere e di mircoli, dicono gli ammiratori della moda d'adesso. Lo strascico d'adesso è innocente di questo genere di colpa, dato che non tocca terra; è fatto di stoffe morbide e lucenti, crespo della china, *georgette*, velluto leggero; si porta per lo più solo la sera; comincia sul fianco, fino al quale la sottana resta attillata e corta; si allunga dietro, si allarga lievemente, giunge poco sotto il polpaccio, pende talvolta un po' a destra o a sinistra, e riesce subito nell'insieme a dar grazia e fierezza alla persona, a togliere all'abbigliamento qualche cosa di arida e di camica dritta, vieta migliaia di volte, e toglierlo dalla pesante uniformità, dalla quale, come tutti sanno, nacque un giorno la noia.

## LA RETICELLA PER CAPELLI

La si portava qualche anno fa d'estate in montagna, per non essere troppo spettinate dal vento; ora, avendo scoperto che essa giova a mantenere l'ondulazione dei capelli, la si porta di tutto, tutto l'anno. Vi sono quelle che la portano essenzialmente per questo scopo pratico e che quindi si accontentano della reticella semplice, a colori scuri; ma quelle che hanno le loro ragioni per apparire seducenti ed eleganti anche di notte, e piacere a un signore e padrone esigente, preferiscono le reticelle a colori delicati e gai, rosa, lilla, celeste, adorne di nastri, di larghe ruote che scendono sulle tempie, di perline che scintillano sulla fettuccia chiudendo leggiadramente la fronte; la reticella che, a colui che vi guarda, già steso sotto le coperte, col capo sul cuscino, danno l'idea di qualche delizioso profilo medioevale venuto a rallegrare la stanza moderna con la grazia di qualche figura tolta da un quadro di Carpaccio o del Ghirlandajo: morbidi ricci sotto la reticella di perle.

La signora in grigio.



## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Re Gustavo di Svezia, fotografato al suo arrivo a Roma dove trascorrerà quindici giorni di vacanza. (Fot. Luce)



Lloyd George — attualmente a Napoli — in uno schizzo di G. Garzia, con firma autografa dell'ex ministro.



L'aviatore sir Hubert Wilkins, che attualmente sta esplorando la zona glaciale antartica col capitano Byrd.



Il raid automobilistico Riga-Montecarlo: Le difficoltà del viaggio attraverso la neve nel nord d'Europa.



(Fotografie Scherl)

Il settantesimo compleanno dell'ex Kaiser: Giornalisti e fotografi davanti all'inaccessibile Castello di Doorn.



La signorina Edda Mussolini, che ha partecipato alla crociera della Lega Navale, fotografata a Calcutta dopo il ricevimento offerto dal console d'Italia on. Antonio Arrivabene.



Uno dei protagonisti dello scandalo della *Gazette de France*, Laszlo Bloch, mentre esce dal gabinetto del giudice istruttore.

# IL XIV CENTENARIO DI MONTECASSINO

LA CELEBRAZIONE IN CASSINO - LA MOSTRA-FIERA DEL LAVORO ITALIANO

Quando, nel 539 dell'era volgare, un umile monaco da Norcia lasciava il romitaggio di Subiaco e intraprendeva la paziente ascesa del monte scabro alle cui falde sorge ora Cassino, s'annunziava alla Cristianità e alla Civiltà quel monacismo occidentale e quel romanismo antibarbarico che dovevano costituire il rifugio d'ogni bella tradizione di arti, scienze e lettere e l'esemplare ordinamento di ogni vivere sociale.

A mezzo il pendio del monte, ancora sorgeva una rocca romana con un tempio dedicato ad Apollo, e

scritti, ordegni, medicinali. Papi, re, imperatori, principi, ascendevano frattanto l'erta casinese e pagavano l'augello sulla tomba del Santo. I grandi spiriti come Colombo, Galileo e Tasso, trovavano nel gran chiostro riposo all'intelletto e lenimento alle piaghe dell'anima.

Dagli immensi tesori d'arte profuvati, gli artisti d'ogni paese sempre trovarono ispirazione, e alla famosa biblioteca attinsero a dozzina gli assetati di sapere.

Il XIV centenario della famosa arcibadia di Montecassino e della promulgazione della *Regula* non poteva lasciare indifferente il nostro Paese, talché la costituzione d'una Commissione Governativa, sorta per la degna celebrazione del grande avvenimento storico e sociale, ha avuto, come si prevedeva, grandissima eco nelle sfere ufficiali del Regime.

Questa celebrazione, alla quale parteciperanno l'Italia e il mondo, avrà i suoi riti religiosi e le sue feste civili; ai riti religiosi presiederà con fede e disciplina di grande discepolo S. E. Mons. l'abate Gregorio IV Diamare; alle feste civili provvederà una Commissione Governativa.

Presidente della Commissione Governativa nominata dal Capo del Governo è S. E. il conte Fulco Tosti del Duca di Valminuta, già sottosegretario di Stato al Ministero degli Esteri, fascista noto ed uomo che dà illimitata garanzia per la rinascita della zona di cui Cassino è centro importante. È nipote dell'abate Tosti che fu noto studioso e abate casinese. Direttore tecnico della vasta e complessa organizzazione è il pubblicista Mario Spasiano, noto organizzatore della "Ofmet", che sta dando tutto se stesso alla grandiosa manifestazione del XIV centenario di Montecassino, di cui la Mostra-Fiera è una parte. Si deve alla sua energia e al suo forte intuito se la manifestazione è a carattere universale ha potuto trovare la sua ragione d'essere.

Tra le manifestazioni di ordine civile, quella più importante sarà l'organizzazione di una grande Mostra-Fiera del Lavoro Italiano, che per varie ragioni sarà diversa da altre simili manifestazioni. Essa avrà luogo dal 30 marzo al 31 ottobre e conterrà i Padiglioni dell'Agricoltura con annesso campo sperimentale. La presidenza di tali mostre, concorsi, irragionabili a pioggia, esperimenti tecnici, è assunta da S. E. l'on. Giacomo Acerbo. La Fiera accoglierà inoltre: il Padiglione Tabacco Italiano con macchine in funzione, il Padiglione Artigianato, il Padiglione Piccole Industrie, il Padiglione Stampa, il Padiglione Libreria Littorio, il Padiglione Editori Italiani e Alleanza del Libro, il Consorzio Nazionale delle Stazioni di Cura Soggiorno, il Padiglione delle

Colonie, il Padiglione Istituto Nazionale Esportazione, La Confederazione Industriale Italiana, il Padiglione Mostra delle Regioni d'Italia, il Padiglione della "Montecassini", il Padiglione della Cooperazione Italiana con a capo l'on. Dino Alfieri, le Scuole Professionali, la Mostra Nazionale del Corallo ed infine, l'Opera Nazionale del Dopolavoro.

La Basilica del Carmine (monumento nazionale) sarà riattata e si inaugurerà in essa la Mostra Nazionale dell'Arte Sacra, organizzata dalla Federazione Nazionale Fascista Autonoma Artigiani d'Ita-



S. E. Gregorio IV Diamare, vescovo di Costanza d'Arabia, abate ordinario di Montecassino



S. E. Fulco Tosti di Valminuta, presidente della Commissione Governativa per la celebrazione di Montecassino.

s'estendeva un bosco sacro a Venero. San Benedetto abbatté il tempio, incendiò il bosco e trasformò la rocca in monastero. Con i primi discepoli che lo raggiunsero, egli vi prese dimora. Ed ebbe così inizio la nuova Famiglia, governata dalla *Regula* lungamente maturata dal Santo.

I seguaci, accresciuti di numero e infiammati di carità, uscirono dalla rocca e si sparsero nel mondo, annunziatori di cristiane virtù e di nuova civiltà.

Poi i barbari di Alarico, i Longobardi e i Saraceni saccheggiarono successivamente il fortissimo e seminarono la morte tra gli abati casinesi che, con la croce, sapevano anche impugnare la spada.

Ma nei brevi periodi di tregua, gli umili abati trovarono modo di seguire il voto profetato. Nel raccoglimento delle celle, dopo la fervida preghiera, lavorarono pazientemente intorno a codici, mano-

lia, la cui Commissione tecnico-artistica è presieduta opportunamente dall'on. Burzio.

Sarà costruita la fiera a Cassino-Montecassino, la prima nel Mezzogiorno d'Italia, e sarà restaurata la strada, carrozzabile che da Cassino conduce alla celebre Abazia, per cui il Capo del Governo ha stanziato un bilancio di L. 950.000.

Altre opere capitali sorgono in occasione del XIV centenario di Montecassino, coronate da molte altre minori, ausiliarie ed integrative.

Il Governo Nazionale, infine, emetterà francobolli commemorativi del grande avvenimento e disporrà forti concessioni ferroviarie a favore dei pellegrini che si reccheranno a Montecassino.

A nessuno può dunque sfuggire l'alto significato della celebrazione casinese. Religione e lavoro, arte e storia. *Regula* e Fascismo troveranno, nella città benedettina, degna e memorabile glorificazione.



La storica Abazia di Montecassino di cui si celebra attualmente il XIV centenario



La Mostra-Fiera di Cassino e la Basilica del Carmine, che accoglierà la Mostra Nazionale dell'Arte Sacra.



*Il LATTE sarà tanto  
più sano per i bimbi se le  
mamme si manterranno sane usando la benefica*

**MAGNESIA  
S. PELLEGRINO**

• IL PIÙ EFFICACE FRA I PURGANTI •

## CACCIA AL GIAGUARO. NOVELLA DI GIUSEPPE MORMINO

— Col giaguaro non c'è da far troppo a fidanza, signori.

— Va benissimo, va benissimo; ma la battuta...

— È un'idea...

— Da scartare...

— Via, via, serietà, signori.

Uno scampallino vivace del presidente troncò a mezzo le discussioni disordinate del piccolo parlamento.

— È raccomandabile la calma, signori. Metto ai voti la battuta al giaguaro.

Dagli oppositori si levò un urlo. Il più prudente del consenso, Alarçon, si rizzò su da sedere, e col suo vocione tremolante che lo faceva parere in perpetuo allarmato e infreddato, parlò:

— Dico, eh; dico, eh; il giaguaro! Non mettiamo a repentaglio la vita dei nostri cari. Mi oppongo ad ogni e qualsivoglia battuta! Dico:

— Oh, oh! Ma gli armenti?... Gli armenti?... Impazziscono di paura, all'addicchio, appena cala la notte. È le pecore rapinate? Dite un po' voi, José Dario, delle vostre pecore! Quante ve ne sono spartite in un batter d'occhio?

José Dario, un vecchio meticcio rugoso color grigio ferro, affermò, tossendo:

— In un batter d'occhio: giusta parola, giusta parola. Ora vi faccio il conto. Dunque — e prese a contare sulle dita — un il giorno della festa di San Diego, l'anno scorso, un il 7 aprile di quest'anno, quando mio genero giunse da Acapulco...

Basta, basta, per carità, con gli inventari...

Ma Garcia, il grosso Garcia focoso, entusiasta cacciatore d'erbe, sovrastando con i solenni suoi toni baritonali i battibecchi, urlava:

— Signori, signori! Liberiamo il villaggio da questo flagello; si deliberi la battuta: io ne assumerò il comando, e se il giaguaro rosso non cadrà sotto i nostri colpi, ebbene, non mi chiamerò più Garcia Perez...

— Bravo, per mi vida!

— Caramba, ben detto.

— Ai voti, ai voti!

Alarçon, il più prudente del consenso, stava per alzarsi e per rombare ancora allarmato in nome della tranquillità di tutto il paese, quando il presidente scampallino. Si fece un silenzio grave nella grande stanza rustica innalzata a funzione di parlamento provvisorio.

(Garcia, il poderoso Garcia, si asciugava intanto il sudore, allargava di un punto la grossa cintura della cartucciera e, alla fine poi, fletteramente, si appoggiò con tutte e due le mani alla bocca del suo hammerless a doppia chiusura.)

L'opposizione faceva, debellata. E il presidente, scandendo le parole, pronunziò che si sentiva una nobile fierezza nel tono delle parole che diceva:

— Metto ai voti, per alzata di mano, la battuta al giaguaro rosso, flagello delle nostre lerre, e nomino organizzatore e comandante della spedizione il qui presente riverito signor Don Garcia Perez...

— Approvato, approvato all'unanimità! — gridaciò il segretario dall'annunziato — di mani scattò in alto. E fece stridere la penna sul verbale delle sedute.

Nello stesso punto si spalancò la porta di fondo, e sul vano comparve un uomo che nessuno riconobbe a bella prima.

— Io, signori, per quanto nella mia qualità di filosofo sia ostracizzato da questo alto consenso...

— Ramiro? Ramiro «el moralista»? Che volete voi, qui? Ritiratevi!

— Chiedo la parola...

— Chi vi autorizza?

— Il giaguaro, il giaguaro! Ma prima farebbe opera meritevole, questo serenissimo consenso, a reprimere il brigantaggio, il ladroneccio organizzato direttamente da due o tre fra i maggiorenti del paese, che naturalmente restano nell'ombra...

— Basta, vi proibisco di continuare!

— ...pensare alle famiglie cariche di bimbi piccoli che sono la futura prosperità del paese...

— Ritiratevi, dico!

Don Ramiro il filosofo tacque. E non si mosse. Il suo viso malinconico e severo si fece arguto a un tratto, gli occhi sprizzarono scintille, la bocca si atteggiò ad una risata:

— E poi, e poi! Credete il giaguaro rosso disposto a lasciarsi prendere da voi? Garcia, i giaguari non sono armenti: con tutto il rispetto che io devo al vostro hammerless a doppia chiusura...

Garcia si slanciò verso la porta. E Ramiro «el moralista» fece appena in tempo a scagliarsi fuori. Contro la forza la moral non vale.

— Custode, — tonò il presidente — voi volete perdere la carica. Quante volte vi devo ripetere che la porta deve star chiusa? Oggi entra un filosofo, domani un brigante. Mi domando come si può continuare a vivere. — La seduta continua.

Garcia chiese la parola:

— Signori, occorre ora decidere per l'esca.

Una pecora, un montone.

— Padron Cuco ha i montoni — gridò uno voce.

— Io, io? — urlò il nominato, alzandosi con una grinta feroce e la mano sull'impugnatura del coltello da caccia a cintola. — Io ho un corno! Io non dò montoni.

— Oh, oh! a pagamento; vi sarà pagato. Il comune paga, sapete.

— L'avete detta bella!

Vediamo, vediamo di risolvere la questione. Non si tratta, poi, di risanare la palude di Acapulco o di trasportare qui dalla sua sede la piramide di Cochula — gridò veemente Ribeiro del Cañon, che voleva mostrarsi, senza impegnarsi troppo, autorevole. — Facciamo la conta, e chi esce pagherà il montone.

Per la seconda volta si fece un silenzio pieno. Bisogna dirlo perché è la verità. Qualcuno si asciugava con gran cura il sudore, altri guardavano con scrupolosità le pareti e le scorrevano in tutti i versi; vi era chi spiacciava con gli occhi fuori dalle finestre. E, finalmente, i meno disinvolte fingevano di esser colti da brevi ma violentissimi accessi di tosse. Uno, tanto distratto, cantellò anche le prime note dell'*Il giaguaro*.

E allora Garcia, terribile e sdegnoso, traversò la sala a passi solenni; e dicendo: — La troverò ben io la bestia, o tirchi! — infilò la porta senza fermarsi agli inviti del presidente.

Proprio nello stesso istante l'assemblea parve risvegliarsi, e confusamente, con frammenti di frange rovesciate e con alti commi, si diresse all'uscita.

Ma il presidente gridò:

— Per San Sebastiano, fermi tutti, ai vostri posti.

E quando ognuno ebbe ripreso il suo posto, aggiunse con voce nasale e decorosa: — L'assemblea è sciolta.

La colonna dei cacciatori era ferma nel bel mezzo della piazza.

Garcia contò i suoi uomini: erano trentadue.

Le donne, i vecchi, i piccoli che in folla assistevano alla partenza, applaudivano. Le mamme mostravano con orgoglio ai bimbi gli uomini coraggiosi che si recavano a scovare il giaguaro.

— Vedi, Nino, papà quante armi? Com'è bello. Ma che non inciampi, che non caschi per terra e non si faccia male sotto tutto quel peso!

— Tonità, batti le manine allo zio che va a far la guerra alle belve.

— Imparate, prendete esempio, figlioli! — gridava entusiasta Diego, un vecchietto tutto grinze che anche quando rideva a bocca spalancata mostrava un dente solo — ammirate, ragazzi, i vostri coraggiosi genitori. Li vedete, li vedete come vanno fieri al cimento?

— March!

Il plotone armato per la caccia grossa marcò verso la foresta vicina. Una foresta così nera e così folta: tutta mormorante, tutta risonante dello squittio delle caccate e dello stridio degli scoiattoli volanti. Si udiva già l'abbaiato isolato di qualche marta in busca di preda, il borbottio e i colpi di tosse dei macachi e il rullare come di tamburo delle scimmie urlatrici.

Il plotone dei valenti marciatori rallentò. Era giunto, quasi: ora che stava sul vivagno della foresta, questa appariva misteriosa il doppio di prima. Il giaguaro ha, per di più, consuetudini pericolose per il cacciatore. Rallentare è misura prudenziale in certi casi.

Intanto l'uomo di punta si era fatto raggiungere dal grosso, poi due fra i marciatori che stavano in testa, senza saperlo né volerlo, si trovarono in coda. E Garcia dovette dare una voce all'uomo di retroguardia che si era fermato e si era messo a sedere sopra una ceppaia. Di ceppaie invivanti al riposo il viatore ce ne sono tante in quei paraggi.

— Ohè, — gridò Garcia — vieni avanti. — Subito. Questo maledetto sassolino che mi è entrato in uno stivale! Lo tolgo e vi riaggiungo.

Garcia ebbe un gesto d'impazienza. Poi ricondì i suoi uomini. Erano venticinque.

— Vorrei sapere dove si sono cacciati quelli che mancano — brontolò tra sé. — Meno male che ho abbondato! Lo prevedo, io. Eh, certo, certo: un giaguaro non è caccia da tutti i giorni.

In piena foresta, gli uomini marciavano piuttosto sparsi, guardandosi e silenziosi. Qualcuno era immerso in pensieri neri. La moglie, i piccoli. E ci si ficcavano di mezzo i giaguari. Che vita! E che url! indemoniati quelle bestiacce sugli alberi!

A due, a tre, gli uomini esploravano le macchie più fitte. Di tratto in tratto qualcuno si voltava repentino indietro. Gli pareva di udire alle spalle negli intervalli di silenzio (così sospesi in una foresta) rumori insoliti.

— Alonzo, eh, past! Alonzo!

— Vuoi tacere?

— In alto, state attenti in alto...

Tutti guardarono in su.

— Ma cosa guardate? No: dico che il giaguaro ha l'abitudine di arrampicarsi sugli alberi. E potrebbe pombiarci addosso a tradimento...

— Dio, bene, dice...

E procedettero più cauti, scrutando verso la sommità frondosa dei celbos.

(Tedi continuazione a pag. 166)

## MISTERI E RELIGIONI DELL'INDIA

con 64 illustrazioni

di ALBERTO POGGI

TRENTA LIBRE

**NAVA** DENTIFRICIO AZZURRO IMMUNIZZANTE

# Non ha confronti

La potenza della Lincoln permette le velocità più elevate; facilmente con questa meravigliosa vettura si possono raggiungere i 130 km. orari.

Il motore ad 8 cilindri inclinati a 60° risolve completamente il problema delle vibrazioni ritmiche e garantisce una marcia dolcissima e senza scosse.

Il nuovo sistema dei 6 freni autonomi ed i fari potentissimi con lampadine speciali a doppio filamento rendono possibile qualunque velocità anche durante le ore notturne.

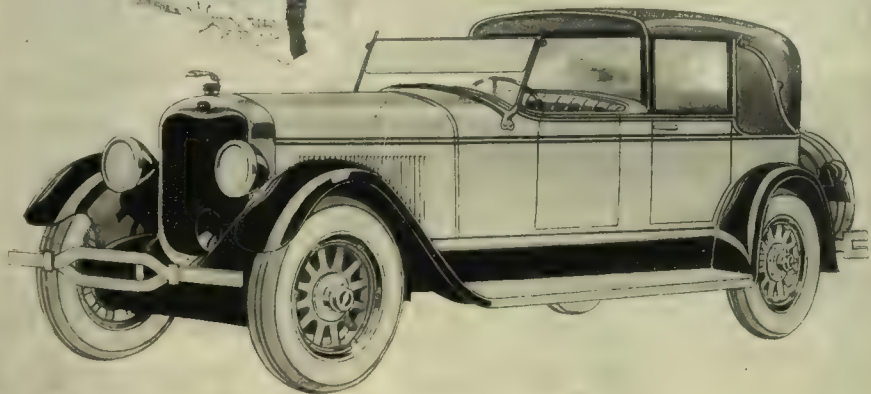
Uno speciale sistema di sospensione completa il comfort insuperabile della vettura Lincoln.

L'eleganza ed il comfort delle carrozzerie, create dai migliori carrozzieri d'America, congiunti alla sua superiorità tecnica, fanno della Lincoln la migliore fra le macchine di lusso ed il suo possesso il titolo più ambito per un automobilista moderno.

La vasta organizzazione della Casa Ford permette ai possessori Lincoln di trovare ovunque possibilità di aiuti e di pronte riparazioni.

Chiedete una prova gratuita: vi convincerà più di qualunque affermazione.

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA - S. A. TRIESTE



# LINCOLN

## BENIAMINO GIGLI E I SUOI SUCCESSI NEL BRASILE

San Paolo del Brasile.

Se ne è andato da San Paolo, Beniamino Gigli, lasciando dietro di sé un'ondata di ricordi e di passione che il pubblico di San Paolo — come già quelli di Rio e di Buenos Aires — non potrà facilmente dimenticare.

Chi avesse visto la folla che, dopo gli eccezionali spettacoli di *Marta* e di *Tosca* (quest'ultima con la Musio e con lo Stracciari), davanti al Grande Albergo di cui Gigli era ospite ha sostato per un'ora, chiamandolo al balcone per dirgli tutto il vibrante entusiasmo per averlo sentito cantare e tutto il rammarico per la sua partenza, si sarebbe fatto un'idea del come questo interprete sovrano passi tra le moltitudini straniere lasciando, chiara e precisa, l'impronta della sua inconfondibile personalità.

Beniamino Gigli, con la sua voce incomparabile per bellezza di timbro e per calore, può dirsi veramente un degno erede della fama di Enrico Caruso.



Il tenore Beniamino Gigli



Beniamino Gigli nella *Marta*.

Dopo averci dato, in questa tournée sudamericana, la prova evidente della grande arte da lui raggiunta come maestro del bel canto tradizionale, ha fatto vibrare le nostre anime suscitando qui, come davanti ai pubblici dei più grandi teatri del mondo, un entusiasmo forse senza precedenti. Chi riuscirà a darci le stesse emozioni?

Beniamino Gigli, come i veri grandi tenori del passato, può — per qualità di voce, per talento e per arte — toccare tutte le corde, passare attraverso le interpretazioni più disparate, alternando stupendamente le note della dolcezza a quelle dell'espressione più drammatica.

Al Municipale di San Paolo ha esordito quest'anno con la *Marta* di Flotow, ed il successo fu tale che dovette bissare la famosa romanza; nella sera di commiato ha cantato invece nella *Tosca* con un'arte tutta sua, che lo scrivente reputa senza confronti.

L'uomo dalla gola d'oro è realmente qui, in questi paesi del Sud America, nel ricordo e nell'ammirazione di tutti. Oggi egli canta ancora una volta al Metropolitan di Nuova York, deliziando quel pubblico che si è abituato a considerarlo come il più genuino successore dell'indimenticabile idolo.

Zingaro.

Artisti italiani all'estero: **BENVENUTO FRANCI**

San Paolo del Brasile.

Il celebre baritono Benvenuto Franci è ritornato in Italia. Dire che egli porta in Patria abbondante messe di trionfi è ripetere cosa notissima. Dove non trionfa, infatti, Benvenuto Franci, con quella sua voce possente ch'egli, da vero gran signore del canto, profonde con una pienezza e un'armonia oggi veramente insuperate?

Grande cantante e grande artista il Franci si è ancora una volta rivelato nelle ultime stagioni di Buenos Aires, di Rio de Janeiro e di San Paolo, in tutto il suo vario e vasto repertorio. Questo ancor giovane baritono può dirsi davvero una gloria dell'arte italiana. Dal giorno in cui, al Costanzi di Roma, affrontò per la prima volta il pubblico, la sua carriera è stata una continua ascesa. Oggi è nel periodo più bello della sua maturità artistica, raggiunta coltivando con uno studio indefesso e appassionato i doni che la natura gli ha elargito con tanta generosità, e studiando le diverse interpretazioni con un senso così fine e così vigile da rendere gli stati d'animo dei personaggi con la precisione voluta dai singoli autori. Così, la varietà del repertorio non è mai, in questo artista degno delle migliori tradizioni, a scapito della perfezione.



Il baritono Benvenuto Franci.

Ballo in maschera, Trovatore, Otello, Pagliacci, Barbiere di Siviglia, Rigoletto, Gioconda, Andrea Chénier, Traviata, Nerone, Ernani, sono le opere principali del suo repertorio, per le quali va detto ch'egli possiede uno speciale temperamento. Egli passa dall'una all'altra indifferente, senza incertezze e senza stanchezze, sicuro di attingere in ciascuna le maggiori vette dell'espressione.

Chi non lo ricorda, quando "creò", alla Scala, sotto la direzione di Toscanini, la parte di "Neri", nella *Cena delle beffe*?

Quella sera erano presenti, nello storico teatro, Giordano e Sem Benelli, i quali alla fine della recita abbracciarono e baciaron commossi il "Neri", trionfatore.

Così nella parte di "Fanuel", del *Nerone* boitiano, assunta nelle prime recite, raccolse, sempre alla Scala e sempre con Toscanini, i maggiori consensi.

Dovunque egli ha imposto la sua alta personalità artistica, in tutti i principali teatri del mondo: alla Scala di Milano, al Coven-Garden di Londra, al San Carlo di Napoli, al Liceo di Barcellona, al Teatro Reale dell'Opera di Roma, a Budapest, a Berlino, a Vienna, a Madrid; davanti ai Reali d'Italia e di Spagna, che gli concessero le più ambite onorificenze.

Ora, dopo un altro successo alla Scala, nella *Forza del destino*, è tornato nuovamente al Teatro Reale dell'Opera di Roma.

Ancora una volta la critica e il pubblico riconoscono che quella di Benvenuto Franci è voce di tal limpidezza, potenza e flessuosità da non fargli temere confronti con nessun altro cantante del nostro tempo: non solo, ma gli assicura fin d'ora un posto eminente nella storia del nostro teatro lirico.

Zingaro.



Franci nel Rigoletto.



Franci, "Figaro", nel Barbiere di Siviglia.

(Continuazione, vedi pag. 163)

— Che fronde fitte e cupe, Dei dell'Araucaria!

Ma dall'alto non piovevano che stridori e rametti secchi sulle teste e sulle spalle dei cacciatori, che ogni tanto, attratti da una forza misteriosa, si vedevano fissare su di fra i rami più lontani, dagli occhi cupi delle scimmie urlatrici o vedevano rapidamente passarsi dinanzi, come a volo, un macaco con la bocca spalanca in un comico sberleffo.

— Bestiacce inutili — bofonchiavano i cacciatori, pieni di dispetto.

Proprio in questo punto Garcia gridò:

— Ah!

— Che c'è, che c'è, che c'è? — gridarono in venti, buttandosi i fucili ad armacollo e scompigliandosi.

— Niente, cosa volete che ci sia? Vuol dire che ci fermiamo. Non bisognerà fermarsi mai?

La cosa era pacifica e nessuno ebbe nulla da ridire.

Fu scelto il luogo della posta alla belva, e Garcia ordinò di legare l'esca al tronco di un alce.

L'esca era una lepre tutt'orecchi e paura che fece sforzi eroici per liberarsi dalla funicella.

Il capanno di frasche fu presto rizzato; i tiratori vi si appostarono. Garcia diresse le operazioni con eccezionale competenza. Poi ricominciò i suoi uomini.

— Ohè, ora è troppo. Siamo appena in quindici. Chi si allontana, domandi il permesso. — E aggiunse, rivolto all'uomo di avanscoperta:

— Attenzione, e non perdere d'occhio l'esca.

Seguì un quarto d'ora di silenzio.

L'uomo di avanscoperta era Paquito, un bel ragazzo grosso e pacioso, che si mise subito a sedere per terra all'orientale, le

gambe incrociate, il fucile sulle gambe, senza un gesto, senza un movimento. Dopo due minuti abadigliò e si distese. L'aria era tiepida, la foresta stormiva tutta con gran dolcezza. Beatitude! Paquito amava la solitudine ombrosa. Amava anche molto il riposo e il silenzio: tutte belle cose che il cielo ci ha largito e di cui possiamo approfittare così di rado. Come mai ora gli veniva in mente lo zio che era un signore ed abbiava a Juan de Rio, la città aristocratica? Bella, Rio. Che giardini! Parve insensibilmente a Paquito che le alle navate dei cupi ceibos si trasformassero in alberi gentili verdechiar, a somiglianza di quelli intravisti nei tanti giardini, così ameni, di Juan de Rio. Beatitude! Passar le ore sdraiato in un'amaca ombrata. Che bella cosa! Possedere un villino — il suo sogno —, uno di quei villini tutti palmiti e cedri, sulla riva di Atorzac, a Medellin elegantissima. Oppure a Tacubaya!... Giusto a Tacubaya, sulle alture del Chapultepec! O ad Hermosillo? sulle rive del Rio Sonora... Che fresco, che ozi, che...

— Tu dormi, sventurato? E la lepre? Ti sei accorto che il giaguaro si è mangiato l'esca?

Difatti la cordicella che tratteneva la lepre pendeva, spezzata, alla base dell'albero.

Paquito si sfregò ben bene gli occhi, guardò tutto rincitrillito il mozzicone della cordicella, scattò in piedi e si diresse di corsa verso il capanno di frasche, urlando:

— Il giaguaro... il giaguaro... il giaguaro!

— Dov'è, per Cuzco? — strillarono i cacciatori, cominciando a ritirarsi.

Garcia, sdegnato, stentò dieci minuti, dopo, a ritrovarli.

— Dove avete buttato le armi? si può sapere? per la veltà dell'Huelmetoca!

— Non urlare, Garcia, potresti renderci un brutto servizio... I fucili li abbiamo lasciati nei pressi del capanno. Per essere più leg-

geri. Ci vuol così poco ad andarli a riprendere!

— Vi vergognaste, almeno! — urlava Garcia, ribollendo. — Ai vostri posti, in ordine. Ma continuò a brontolare:

— E ora, eccoci senza esca. E in quanti siamo? Mi sembrate pochini. Uno, due, tre...

— Zitti, — ammonì Pablo.

— Che c'è?

— C'è, — gridò tutto infuriato Garcia — c'è che siamo rimasti in otto, fra tutti, cari i miei leoni.

— Ma ascolta, ascolta — sussurrò Pablo.

— Non senti uno strano fischio alternato con un soffio, con un miagolio...

— E lui!

— Ohi, a terra, e mirate diritto. In mezzo ai due occhi. E silenzio, sopra tutto.

Ognuno sparve, come assorbito dal letito di foglie secche. Accanto a Ribeiro del Cañon piombò una piuma verde con un tonto incredibile. Ribeiro scattò in piedi guardando in su, preparato a tutto. Uno sciolto volante lo fissava con i suoi occhietti neri, arguti. Ribeiro non disse nulla e si ributtò a terra. Il fischio, alternato con miagolii rauchi e rabbiosi, si udiva più distinto, poi si accompagnò ad uno scalpiccio sulle foglie secche.

— Ma questa è la marcia del Reggente!

Fra due tronchi di mango apparve difatti un ragazzino, un piccolo legnaiolo che, smesso di fischiare, gridò, rivolto a un sacco che portava a spalla, appeso a un ramo forzato:

— Smetti, se no!

Il sacco era tutto agitato da convulsioni, e i miagolii disperati e i soffii rauchi uscivano di lì.

I cacciatori rifilarono, anzi padron Cuzco si adirò.

— Come? Noi stiamo aspettando il giaguaro!

Ma Garcia, spirito pratico, gridò al ragazzo:

ACME

# LA PASTICCA DEL RE SOLE

**CONTRO LA TOSSE  
DISINFETTANTE DELLA BOCCA**

**A. GAZZONI & C. BOLOGNA**

— Ehi, avresti da cederci un coniglio, una lepre?

— Ho capito, siete cacciatori e vorreste comprare qualcosa da portare a casa.

— Ma no, ma no: ci serve da esca per la belva.

— Io ho qui nel sacco « Mariquito ».

— Chi è Mariquito?

— È il mio gatto. Da tre giorni è come intigrito.

Garcia gongolò:

— Un gatto, e inselvatichito per giunta? Quel che fa al caso nostro. Miagolerà, strepiterà e attirerà l'attenzione della belva.

Il sacco, per terra, ruzzolava e saltellava e ululava come per effetto di un bizzarro incantesimo.

— Tenetelo fermo. Ecco. È quasi fatto.

— Ora mostra il mostaccio. Eccolo!

— Ancora un po'. Appena mette fuori la testa, stringi il nodo e la bestiaccia sarà presa.

Il gatto, difatti, visto uno spiraglio aperto tentò l'evasione. Il laccio si serrò in tempo, cingendo la terribile testa feroce. Ma una zampa artigliata della bestia che riempiva l'aria di ruggini da tigrotto rimase anch'essa presa al nodo scorsoio.

— Tira, tira, serra forte, non aver paura.

— Io, paura?

Gli uomini erano tutti in faccende attorno al sacco, per la cattura del gatto. La sera intanto calava. E le masse gravi dei grossi fusti dei ceiba e dei manghi si fondevano l'una nell'altra.

— Quel gatto — pensava padron Cueco, l'unico che se ne stesse a qualche distanza per non ostacolare l'azione degli altri — quel gatto è capace di darle al giaguaro se il giaguaro sarà così scimunito da avvicinarsi a tiro di grinfia. In ispecie se il giaguaro si avventurasse da queste parti, a venire pieno. Nessun animale è più mansueto d'una belva satolla. Mi ricordo quel che mi raccontava un francese della legione straniera: che i leoni, quando dagli indigeni vengono sorpresi allungati al sole nei pressi degli accampamenti, vengono sbrattati via a solenni pedate. Leoni, si dice. E io lo credo benissimo. Sarebbe bella che qui, noi, si dovesse aver paura di un semplice giaguaro....

Padron Cueco si fermò a mezzo nella sua considerazione perché gli parve che la lotta tra i suoi compagni da un lato e il gatto dall'altro si animasse un po' troppo.

Garcia strepitava:

— Reggilo, reggilo!

— Tu dici bene, ma io....

Con un divincolamento disperato la piccola belva si liberò dalla stretta del laccio e spiccò un lancio deciso e diritto sul gruppo umano. Nel buio si svolse allora una vera lotta disperata. Certo gli artigli della belva si erano affondati nella carne del primo uomo che si era parato innanzi.

Quanti furono gli assalti? Il parapiglia durò pochi istanti. Gli urli e lo scalpiglio serrato tacquero. E improvvisamente si fece il silenzio.

Certi miagolii e certi soffi furiosi svanivano lontano.

Vicino, si fece udire qualche gemito, qualche *caramba* smozzicato fra i denti. Due o tre ombre prudenti si calarono giù zitte da certi rami dove fino allora erano rimaste immobili come vedette della notte.

I battitori rientravano in paese, a passo marziale, in ordine, cantando a voce spiegata una forte canzone guerresca.

Nella piazzetta la folla lì accorse festante al lume delle lampade a petrolio. La luna era ancora troppo bassa per illuminare la piazza.

— Evviva, evviva, evviva!

(Garcia all'altr'ricontò i suoi uomini. Erano trentadue.)

Ma dalla folla che cominciava a riconoscere i propri cari, partì qualche voce trepidante.

— Ohi, ohi, come mai? Feriti? Che è stato? È scoppiato qualche fucile?

— Eh, — fece modesto Ribeiro del Cañon. — Le belve sono belve. Si sa.

— Com'è andata, Ribeiro? Com'è andata, Pablo, padron Cueco! Dite su, dite su, parlate.

— È andata così: — parlò padron Cueco — la carabina mi fa clecca, il giaguaro mi si scaglia contro, lo mi scanso, lui mi riattacca, io....

— E se non ero io — aggiunse Pablo — guai! E così mi son beccato un'artigliata al braccio.... Che bruciore!

Tutti e tre i feriti osientarono le loro fasciature improvvisate.

— E il giaguaro?

— Fuggito, ma con due, almeno, eh, Garcia? con due pallottole in corpo. Fra qualche giorno lo troveremo stecchito sotto i ceiba.

La folla rabbrivì....

— A casa, a casa! Figlioli, vedete, la caccia alle belve è una gran bella cosa. Ma pericolosa!

— Per Montezuma, — conclonava Garcia — alla guerra come alla guerra.

I giovanissimi del paese lo attorniarono e bevevano estatici le sue parole.

— Per Francisco Pizarro! La vita energica! Caccia grossa, vuol essere! — concludeva Pablo, brandendo alto il fucile. — E d'ora innanzi, vedremo chi ci tratterà....

Ma qualcuno fra i benpensanti che erano rimasti a casa borbotava, piano, per non farsi udire dai coraggiosi:

— Bel piacere, andare a stuzzicar le belve nel loro covo! Bel gusto, farsi ridurre così a mal partito. Bisogna pensare chi si lascia a casa, bisogna.

**VOLETE LA SALUTE?**



**Squisito liquore tonico ricostituente**

La vera marca "BISLERI", ha 50 anni di vita ed è famosa in tutto il mondo. Solo gli ingenui ricorrono alle imitazioni che il successo di quella ha fatto pullulare!

A tavola bevete:

**ACQUA NOCERA-UMBRA**

(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.

Fate la minestra  
col

**Brodo  
di  
carne  
in Dadi**

**MAGGI**

purissimo e sostanzioso



**Croce Stella**

Alcuni anziani, in capannello, rievocavano certi episodi della guerra europea alla quale uno di essi aveva preso parte perché era giunto a Calais, col reggimento mobilitato, il giorno dell'armistizio dopo aver traversato l'Atlantico. E ne aveva udite di cotte e di crude.

Ma piano piano la piazza fu sgombra. Ognuno si allontanò: i cacciatori, umilmente gloriosi, con le proprie famiglie, e i feriti accompagnati e sorretti amorevolmente, a gara. In piazza non rimasero che le case bianche, basse, squadrate. In cielo, ora, splendeva la luna.

Era un plenilunio sereno. Solo Garzia si era fermato in un angolo e, masticando l'estremità di un Manilla, confidava al Presidente degli Anziani, che assentiva:

— Una belva, ti dico, da far paura. Io ero...

S'interuppe perché dalla striscia che rimaneva in ombra sotto le case dirimpetto, si sprigionava piena, fragorosa, risonando come colpi di pistola nel gran silenzio immobile, una risata gaia di cuor contento:

— Ah, ah, ah! Ah, ah, ah! Garzia! Oh, Garzia! Gar...cia! Garzia: ma che belva! Era Mariquito, il gatto di Chicco il legnaiolo. E vi ha sgranigliato senza curarsi proprio del vostro preponderante numero! Oh, Garzia! Chi mi regge, chi mi regge... Mi par di soffocare. Ah, ah, ah!

Ramiro «el moralista» pareva davvero stesse per soffocare sotto l'ampia risata che lo scuoteva.

Garzia rimase un istante perplesso. Ma via! Chi avrebbe mai prestato fede a un

filosofo? Sbirio di sottocchi il suo interlocutore che guardava frattanto verso Ramiro «el moralista» e gli parve di leggergli sul viso un pietoso sprezzo per tutte le filosofie. Poteva dunque esser tranquillo. E così, giudicò decoroso non muoversi. Perché mai, dopo tutto? Tanto più che il Presidente degli Anziani, detto con dignità: — «El moralista» è matto, al solito — continuò a porgere orecchio a quanto Garzia veniva dicendo. E diceva Garzia:

— Sempre così, i filosofi. Vogliono metter bocca in tutto... Poi aggiunte, tranquillo e ironico: — Tipici per ingigantire o impicciolare le cose: per chiamare, ad esempio, gatto il giaguaro e giaguaro, all'occorrenza, il gatto.

GIUSEPPE MORMINO.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.

# THE POPOFF

Marca  
depositata



Pacco  
originale

Travasi nel più fini seguel  
Agenzia o deposito generale  
DITTA E. ZINI - GENOVA



## Dovete Dimagrire

Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martorio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo: l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, le

## PILULE GALTON

Questa pillole agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo innocue, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martorio dell'obesità. Venite come chiunque può, a ricuperare svellezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le PILULE GALTON.

J. Ruffi, pharmacien, 45, rue de l'Écluse, Paris.  
Droghieri: Farm. Zambelli 75, Carlo 6, Milano — Farm. Terzini, Torino — Farm. Mancini, Via di Roma 51, Roma — Farm. Lombardi, P. Mantova 15, Bari — e in tutte le principali farmacie.  
Il Bionne e L. 20.000 partecipano, spedite impo.  
Aut. Min. Prot. Milano n° 10.063.



Ne SECCA,  
Ne GRASSA,

ma di una untuosità perfetta, qualità indispensabile per penetrare realmente nei pori della pelle, la

## CRÈME SIMON

fa sparire le imperfezioni del viso e delle mani anziché dissimularle.

CIPRIA o  
SAPONE SIMON  
PARIS

# GOTTA

(L. H. Professore di Medicina, 1-6-1907)

Nessun rimedio conosciuto  
fino ad oggi per combattere la  
**GOTTA** ed il **REUMATISMO**  
ha dato risultati uguali a quelli ottenuti dal  
**LIQUORE del D<sup>o</sup> LAVILLE**

È il più sicuro rimedio, adoperato  
da più di mezzo secolo, con  
un successo che non è mai  
stato smesso.

COMAR & C. - Parigi - Droghieri  
E. DUBEL, Milano - Via Lombrico 10  
Venduti in tutte le Farmacie

# REUMATISMI

CREATORE DEI  
FARD-PASTEL

MOIRAN  
BOVRIOL

PARIS

in tutte le principali Profumerie

Chiedete sempre  
questa marca  
al vostro orologiaio



OROLOGI MARCA  
**STELLA**  
SONO I MIGLIORI  
MEZZO/ECOLO  
DI SUCCESSO!

## TENETE BENE A MENTE IL NOME



Quando sentite che state per prendere un raffreddore; che avete un'irritazione alla gola, pesantezza di testa, brividi, ecc., andate dal farmacista il più vicino e procuratevi una scatola delle meravigliose tavolette

## MAIDA SAK

Prendete 2 tavolette ogni 4 ore ed avrete la gradita sorpresa di constatare che gli sgradevoli sintomi spariscono ed il raffreddore non si sviluppa. Qualora il vostro raffreddore si fosse poi già sviluppato, le tavolette MAIDA SAK diminuiranno rapidamente il catarro e la tosse, calmeranno la tosse e mitigeranno il mal di testa ed i sintomi febbrili. Le rimarchevoli proprietà curative delle tavolette MAIDA SAK spesso ARRESTANO UN RAFFREDDORE IN 24 ORE.

Le tavolette MAIDA SAK si possono ottenere in tutte le principali Farmacie al prezzo di Lire 4.50 la scatola e a franco di porta contro vaglia, dalla FARMACIA INGLESE ROBERTS, FIRENZE.

Il Gliceramide contenuto nel Super Sapone Banti rende la pelle bianca, morbida, vellutata.

PROVATELO

Vendesi a Lire 1 e Lire 2 al pezzo.

# LA REINE DES CRÈMES

Merveilleuse Crema di Bellezza  
PRUFUMO SOAVE

In vendita ovunque J. LESQUENDRIER - PARIS

# LIQUORE RABARBARO

IL PIU SANO  
DEGLI APERITIVI

S. A. Distillerie Cav. G. ANDREOLI - Verona

Filiali: Milano - Rovigo

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MUGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)